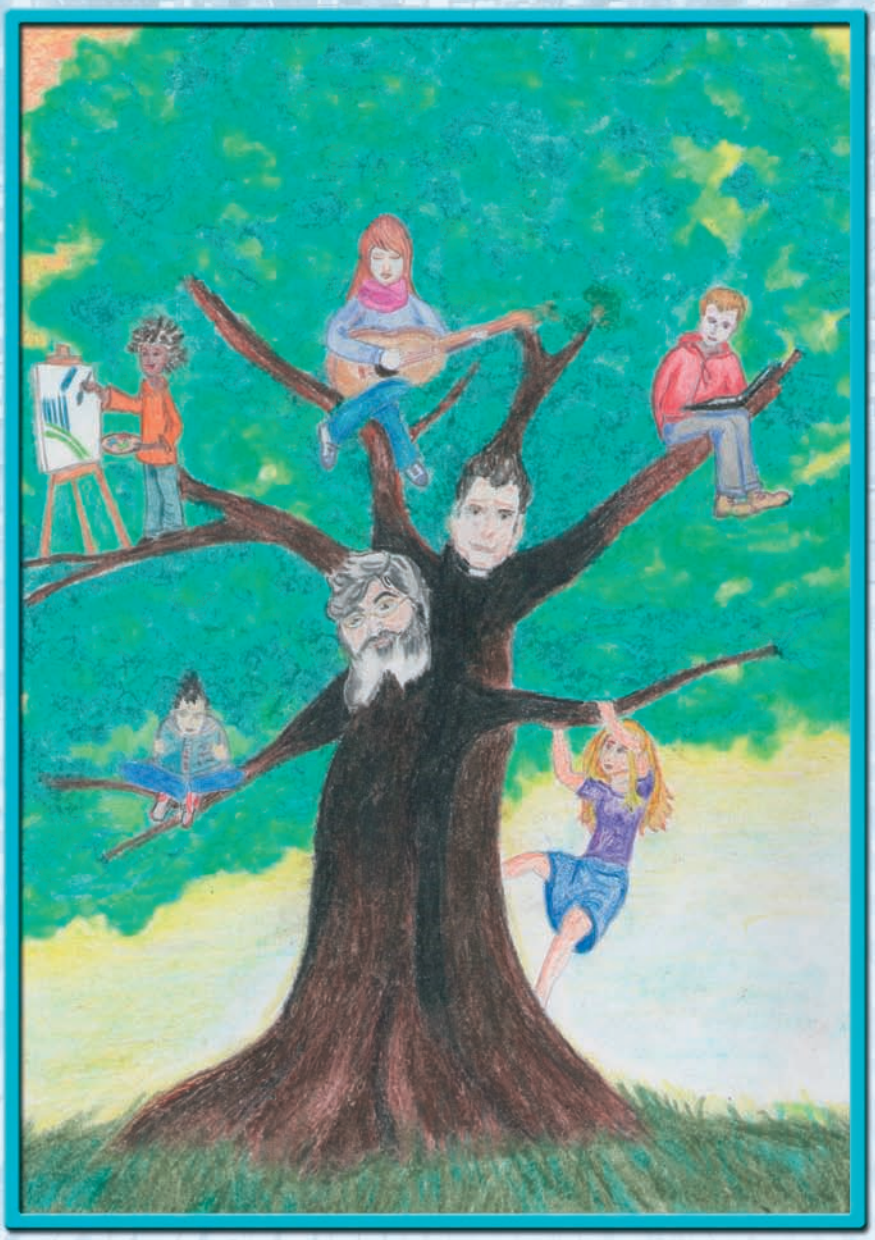
EVANGELIZARE

pauperibus misit me



11

2013

Autorizz. Trib. Roma – N. 185 del 27 aprile 1994 – Poste Italiane S.p.A. – Sped. in abb. postale 70% – D.C.B. Roma

Opera
Nazionale per
il Mezzogiorno
d'Italia

Anno XX
52° Anno dalla Fondazione

EVANGELIZARE
PAUPERIBUS MISIT ME

SOMMARIO

Anno XX – Numero 11
Novembre 2013
52° Anno dalla fondazione

1 Innesti fecondi
2 La nostra storia spirituale
3 Padre Semeria su Don Minozzi
4 G. Pascoli e G. Bertacchi: due poeti atei per sbaglio/2
6 Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*
8 Beati i misericordiosi: troveranno misericordia
10 Vita di fede
11 Dipendenza da cellulare
12 Panteismo e panenteismo: terminologia
13 Ma la morte dà senso alla vita?
14 Testimonianza
16 La carità intellettuale di P. Giovanni Minozzi
17 2012 - 24 ottobre - 2013: un anno vissuto per grazia ricevuta
20 Rimani con noi, Padre
21 La scappata
23 La cresima di Elisa
24 Incontri e ricordi
25 Un carisma ancora vivo
27 La nostra festa è appena cominciata
28 La transumanza
29 Una speciale inaugurazione
31 Serata speciale
32 Pe. Mario e Pe. Carmine Chegan en Brasil
34 Visita de Don Cesare
36 Spizzicando

Bollettino mensile
dell'Opera Nazionale
per il Mezzogiorno d'Italia
diretta dalla Famiglia
dei Discepoli

Direttore Responsabile:
Don Michele Celiberti

Segretario di Amministrazione:
Michele Giovanni Leone

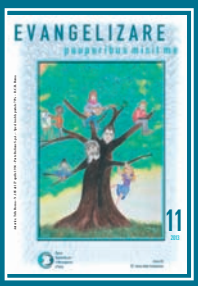
Collaboratori:
BRACCIANI F.
CAPUZZA V.
CARLINI G.
D'AMELIO S.
DI STASIO F.
ELEFANTE G.
FAIAZZA C.
FERRI C.
FROIO V.
GENTILE T.
LUONGO P.
MASTROMARINO G.
SPINAZZOLA G.
VERDONE L.
VITALE A.

Direzione - Redazione
Amministrazione:
Via dei Pianellari, 7
Tel. 06/68801409
Fax 06/6861025
c.c.p. 33870007
00186 **ROMA**
e-mail: evangelizare@mclink.it

Copertina:
L'albero della carità
(Sr. Feliciana Formentin)

Autorizz. Trib. Roma
N. 185 del 27 aprile 1994
Poste Italiane S.p.A.
Sped. in abb. postale 70%
D.C.B. Roma

Stampa: Arti Grafiche
Caramanica - Tel. 0771.680838
MARINA DI MINTURNO (LT)
Via Appia, 814



EDITORIALE

INNESTI FECONDI

Don Cesare Faiazza, DF

L'11 novembre scorso si sono compiuti i 54 anni della compianta scomparsa del nostro venerato Fondatore Don Giovanni Minozzi.
In tempi, modi e luoghi diversi abbiamo voluto tener viva la sua poliedrica ed affascinante testimonianza di uomo, di sacerdote, di letterato, di apostolo della carità di Cristo, di santo (anche se tutti attendiamo trepidanti ed impazienti il pronunciamento di Santa Madre Chiesa al riguardo). È un peccato non disporre e poter condividere, come vorremmo, le molteplici iniziative e manifestazioni, religiose e civili, solenni e feriali, che in tutti i suoi Istituti, e non solo!, anche quest'anno si sono attivate per lasciarsi coinvolgere dal suo radiante esempio di fede e dal suo irrefrenabile dinamismo di carità. Nel corpo di questo numero potrete però trovare una commovente testimonianza di un suo Alunno che negli ultimi mesi si è sentito fisicamente beneficato dalla sua intercessione.
Cominciano a non essere pochi quelli che riferiscono situazioni e manifestazioni straordinarie associate al ricorso alla sua fraterna mediazione. Di questo ne ringraziamo Dio che vuol servirsi dei suoi servi fedeli per attestarci quanto ci ama e quanta forza di persuasione abbia l'umile ma insistente preghiera presso il suo Cuore di Padre.
A noi però piace pensare che più che per la forza di intercessione Don Minozzi sia ricordato, apprezzato e venerato per la sua esemplare vita evangelica.
Egli, infatti, non è stato semplicemente un buon cristiano ed un bravo sacerdote che si è limitato a fare un po' di bene, ma ha letteralmente consumato la sua esistenza per vivere il Vangelo con radicalità, facendosi tutto a tutti. Da buon Discepolo, di nome e di fatto, ha vissuto la sequela di Gesù senza sconti e senza annacquamenti, puntando sempre a rassomigliarsi al Maestro divino che ci chiama ad essere "perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5, 48).
I Giudei, Gesù li ammoniva: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo!" (Gv. 8,39).
Desidererei che, parafrasando, tutti noi che ci gloriamo della conoscenza e della familiarità con Don Minozzi, ci impegnassimo realmente ad imitarlo, "nel distacco reciso da ogni vanità, nell'obbedienza pronta e piena ai divini voleri", praticando le "vie della verità e della giustizia, le vie della luce… le vie della carità che sole conducono a Dio", in questi sofferti momenti storici che non sono molto differenti da quelli che lui visse e cercò di redimere e sollevare a Dio, in ogni modo.

Il Natale è alle porte: in Cristo fatto Bambino, Dio viene a rassicurarci che Egli è presente e coinvolto nella nostra storia personale, sociale e cosmica, aiutandoci a portare il nostro quotidiano fardello, rendendolo strumento di redenzione per noi e per i nostri fratelli più necessitati.
Ridiamo ali alla speranza ed alla gioia: Dio è con noi!

BUON NATALE e fruttuoso ANNO NUOVO!

IL PENSIERO DEL SUPERIORE GENERALE

LA NOSTRA STORIA SPIRITUALE

Don Antonio Giura, DF

La preghiera ha sempre avuto un posto centrale nella storia della nostra vita spirituale, con punti di riferimento particolari e ricorrenti nella giornata, dalla mattina alla sera, senza trascurare durante il giorno di rivolgere a Dio il nostro pensiero.
Tutti abbiamo iniziato ad avere il nostro rapporto con Dio con la recita di preghiere della tradizione cristiana, prima nell'ambito familiare e poi in quello ecclesiale. La mamma, la nonna, il parroco si sono premurati di introdurci in questo rapporto con Dio, con gli anni siamo diventati autonomi e siamo passati alla lettura ed alla meditazione della parola di Dio e alla preghiera personale o comunitaria, comunque continua nella nostra vita.
Abbiamo cominciato a sentire la necessità di assimilare la parola della *Sacra Scrittura* e farla salire dall'intimità dell'anima a Dio come espressione spontanea. Ci siamo ritrovati in certe espressioni della *Sacra Scrittura*, dei *Salmi* specialmente, ci siamo sentiti soddisfatti, appagati del nostro rapporto con Dio consolatore, abbiamo sentito il bisogno di fermarci davanti a Dio, di gustare i *Salmi* recitati pacatamente, di meditarli in silenzio.
Ci siamo accorti che non ha valore la quantità di parole che diciamo ma il rapporto che riusciamo a stabilire con Dio, la preghiera che inizia in chiesa e continua ad accompagnarci durante tutta la giornate, in tutte le situazioni nelle quali siamo chiamati a vivere, la preghiera che parte dal cuore e che trova espressione sulle labbra.
San Benedetto esorta i suoi monaci ad avere tempi di lavoro e tempi di silenzio da dedicare alla contemplazione, di far partire dal cuore il rapporto con Dio, il desiderio del cuore vale molto di più che il mormorio delle labbra.
Negli *Atti degli apostoli* si fa esplicito riferimento alla comunità che si ritrova per pregare con Maria, la Madre di Gesù e con i fratelli di lui (At 1,14), la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola (At 4,32). La prima comunità cristiana affonda le sue origini sulla parola di Dio, sulla comunione fraterna e sulla preghiera, quando mancano questi elementi ci allontaniamo progressivamente da Dio e iniziamo un cammino solitario che non sappiamo dove conduce.
Certo la preghiera personale, nel chiuso della propria stanza ed a porte chiuse, è sempre necessaria, ma la preghiera comunitaria ha un rilievo fondamentale, una dignità speciale, perché raccomandata da Cristo stesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

ALLE NOSTRE SORGENTI

P. SEMERIA SU DON MINOZZI

Pensiamo di fare cosa gradita nel proporre ai nostri lettori alcune espressioni tratte da scritti e testimonianze vari di Padre Semeria da cui possiamo cogliere tratti di affetto e di consonanze spirituali. Vuole essere un invito a tutti a raccogliere dal composito epistolario semeriano altri passaggi espressivi della sua considerazione su Padre Giovanni Minozzi.

"Sognammo entrambi – e don Minozzi più di me – uno stuolo di preti che, riuniti con saldissimi lacci in un volere, si votassero al servizio degli orfani, e più in genere di tutti i poveri fanciulli derelitti" *("O.N.P.M.I." – nov. 1930, pp. 10-11).*

"…Da tempo il *Caro Fratello* si covava il suo male trascurandosi in quanti modi sapeva, non curando una foruncolosi ostinata... Temetti per Lui, per me per l'Opera. Non c'era che affidar la cosa a Dio e ai Medici…" *("Mater Divinae Provvidentiae" – mag. 1926, pag. 4-5).*

"Io non farò parte della vostra congregazione dei Discepoli…. Sono Barnabita e sarò fedele alle mie regole giurate… Resto con voi, ché ho fondato l'Opera con l'*Amico* (Don Giovanni), rimarrò con voi tutto il mio guadagno sarà per i Discepoli" *(Don Tito Pasquali: "Evangelizare" – 7/1971 pp.198-199).*

Egli mi chiamò in disparte.
"Senti – mi dichiarò – io non farò parte con i Discepoli e non ho il coraggio di dirlo all'*Amico* (così egli chiamava don Giovanni). Glielo dirai tu.
Io ho emesso i voti da Barnabita. Resto fedele ai Barnabiti".
Lo guardai incerto. Se ne accorse.
"Beninteso – aggiunse – io ho fondato l'Opera col *caro Don Giovanni;* non sarò Discepolo, ma resto, e resterò con voi. E quanto potrò raccogliere, con la mia parola, è tutto per i Discepoli, che guidano, reggono e governano l'Opera" (*Don Tito Pasquali: "Evangelizare" – 3/1973, p.10).*

Padre Semeria (1) e Don Minozzi (2) fra i cappellani militari in zona di guerra.

ATTUALITÀ DEL PENSIERO MINOZZIANO

G. PASCOLI E G. BERTACCHI: DUE POETI ATEI PER SBAGLIO/2

Giuseppe Mastromarino

Nel precedente articolo abbiamo sottolineato la convergenza dei due poeti italiani, Pascoli e Bertacchi, vissuti tra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, su una comune irreligiosità o mancanza di una fede trascendente cristiana.
Semeria proprio in quegli anni si chiedeva nei suoi scritti il motivo di questo allontanamento degli uomini di cultura dalla Chiesa dovuto a vari fattori, tra cui lo scollamento tra una società progredita e l'arretratezza e la chiusura di una parte della Chiesa alle nuove istanze scientifiche.
Semeria nel capitolo IX di *"Scienza e Fede e il loro preteso conflitto"* espone gli argomenti riguardanti "i criteri nella ricerca del divino", tanto che Semeria si chiede, tra l'altro,"come si fa ad andare a Dio?". Non certo per via della scienza moderna sperimentale poiché "è una verità molto vecchia che Dio non si scopre col telescopio, come l'anima non si scopre col bisturi". In questo contesto Semeria evidenzia la differenza tra coloro che dicono Dio c'è (affermazione astratta, teorica, fredda) e coloro che vivono concretamente con la generosità del cuore la presenza di Dio nella propria vita, attraverso la volontà. Ci sono i teisti che credono in Dio, ma si comportano in modo antireligioso e senza coerenza tra fede e vita, mentre ci sono tipi di persone come Giovanni Pascoli il quale, "secondo ogni verosimiglianza, come nega intellettualmente l'anima e la sua immortalità, così nega intellettualmente Dio (vedi conferenza *"La Ginestra"* e *"L'ora nuova"*).
E accanto a lui il Bertacchi, oscuro sì, ma non ignobile poeta, pieno di un ardore nobile, alto, direi quasi religioso per la Terra, considerata come madre feconda di vita e di ogni civiltà.
Semeria si chiede se valgono dinanzi a Dio più gli uomini moralmente detestabili che sono teisti ovvero gli uomini moralmente ammirabili che sono atei intellettualmente.
"Francamente" afferma Semeria, "pensando al Pascoli e al Bertacchi, m'è parso che religiosamente l'uno e l'altro sbaglino più la parola che la cosa... non altrimenti il Bertacchi vi parla continuamente di Terra e il Pascoli di Umanità...". E in questo senso essi vengono definiti come "atei per isbaglio".
Inoltre, nel testo *"Pei sentieri fioriti dell'arte"*, padre Semeria inserisce una conferenza tenuta a Palermo nel 1902 e replicata a Torino dal titolo *"Esiste un'arte cristiana moderna?"*.
In particolare nei versi del Pascoli individua il superamento della lotta di classe, dell'odio, a favore di un atteggiamento irenico e fraterno della vita, il superamento dell'individualismo e

dell'egoismo, come può evincersi nei significativi versi nel "Carcere di Ginevra" (*L'odio è stolto, ombre dal volo breve…*), nei versi finali de' *"I due fanciulli"* (*Uomini pace!... Pace fratelli!*), dove Semeria rintraccia una tendenza cristiana presente anche in altre opere: *La Messa d'oro, La porta Santa, Pomponia Graecina, In Occidente* etc.

Molto nota è la lettera di Pascoli a Semeria del 1906, dove il poeta esprime le sue perplessità religiose, *"l'oscuro problema del male che resta… oscuro"*, il sentimento della morte, la bellezza di poter credere, se ciò fosse vero, nell'aldilà, la fede fanciulla vacillante, il Dio Uomo, senza alcuna credenza metafisica, come confermato in alcune postille pascoliane.

Proprio nella citata conferenza di Semeria, il barnabita esprime esplicitamente il suo pensiero: "Il Pascoli, checché ne sia delle sue idee filosofiche, metafisiche, dogmatiche è stato sempre, anzi è diventato ognora più cristiano nelle sue tendenze morali, che sono la vera anima della sua poesia".

Pertanto Semeria nota non solo la sua generosità e gentilezza morale, ma il superamento di un concetto egoarchico e pagano della poesia a favore di una concezione cristiana in grado di vincere "lo strano dogmatismo funereo della sua intelligenza". *(continua)*

UN NUOVO "LICENZIATO"

Il 28 novembre u.s. nella Pontificia Università di São Paulo in Brasile, il nostro confratello Pe. Rodrigo Maia Dos Santos ha difeso la sua tesi di Licenza in Liturgia dal titolo ***"La vivencia historica e spirituale delle Confraternite del Santo Rosario in Minas Gerais"***.

Interessante l'argomento posto ad evidenziare come la pietà popolare, lungi dall'oscurare e/o soppiantare la liturgia, spesso assurge a suo completamento integrando con aspetti esteriori, talora anche emotivi e sentimentali, lo scarno ed essenziale dato della rivelazione cristiana, garantendo la sussistenza della fede laddove il clero è assente o impossibilitato a garantire una presenza costante ed una formazione sistematica.

Al Neo "Maestro" l'augurio di tutti noi, perché dall'approfondimento e dello studio personale sappia trarre materiale utile e prezioso da offrire ai fratelli e, soprattutto ai giovani studenti di teologia, aiutandoli a gustare la bellezza della fede che si sprigiona dalla celebrazione dei santi misteri e spronandoli ad un servizio di carità dallo stile squisitamente evangelico!

ESORTAZIONE APOSTOLICA *EVANGELII GAUDIUM*

Michele Giovanni Leone

Nei giorni scorsi, il 24 novembre, in occasione della chiusura dell'*Anno della Fede*, è uscito il primo documento formalizzato di S.S. Papa Francesco che ha un titolo accattivante, EVANGELII GAUDIUM, molto provocante ed allo stesso stimolante per la riflessione e per capire meglio il "Messaggio evangelico" che la Chiesa deve portare e, soprattutto, attuare nella società moderna.
Il testo si presenta come un piccolo libretto, dalla forma semplice, composto da 5 capitoli e ciascun capitolo ha dei paragrafi brevi e puntuali.
E' molto interessante anche la parte introduttiva che riportiamo di seguito:
"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni".
Nel secondo capoverso Papa Francesco inquadra velocemente la situazione del mondo di oggi:
"Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una ***tristezza individualista*** *che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri,* ***non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio,*** *non si gode più della dolce gioia del suo amore,* ***non palpita l'entusiasmo di fare il bene.*** *Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto".*
Nel terzo invita tutti noi all'incontro con Gesù senza aver paura di nulla:
"Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché « nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore ». Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: « Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici ». Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare « settanta volte sette » (Mt 18,22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che

mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!".

Papa Francesco, poi, ci ricorda una cosa molto importante:

"La società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia".

Ed ancora, riprendendo un discorso di S.S. Benedetto XVI, ci dice:

"All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva".

Ma non basta, Papa Francesco ci ricorda ancora che:

"Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?".

Poi ci spiega che il suo documento è scaturito da una quasi insistenza dei Padri Sinodali (qui appare un nuovo metodo di conduzione della Chiesa più collegiale e più condiviso), e ci dice:

"Ho accettato con piacere l'invito dei Padri sinodali di redigere questa Esortazione. Nel farlo, raccolgo la ricchezza dei lavori del Sinodo. Ho consultato anche diverse persone, e intendo inoltre esprimere le preoccupazioni che mi muovono in questo momento concreto dell'opera evangelizzatrice della Chiesa. Sono innumerevoli i temi connessi all'evangelizzazione nel mondo attuale che qui si potrebbero sviluppare. Ma ho rinunciato a trattare in modo particolareggiato queste molteplici questioni che devono essere oggetto di studio e di attento approfondimento. Non credo neppure che si debba attendere dal magistero papale una parola definitiva o completa su tutte le questioni che riguardano la Chiesa e il mondo. Non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare ***decentralizzazione****".*

Infine Papa Francesco ci illustra la composizione di questo documento, a nostro avviso importante, un grande punto di partenza verso una NUOVA CHIESA:

"Qui ho scelto di proporre alcune linee che possano incoraggiare e orientare in tutta la Chiesa una nuova tappa evangelizzatrice, piena di fervore e dinamismo. In questo quadro, e in base alla dottrina della Costituzione dogmatica Lumen gentium, ho deciso, tra gli altri temi, di soffermarmi ampiamente sulle seguenti questioni:

a) *La riforma della Chiesa in uscita missionaria.*
b) *Le tentazioni degli operatori pastorali.*
c) *La Chiesa intesa come la totalità del Popolo di Dio che evangelizza.*
d) *L'omelia e la sua preparazione.*
e) *L'inclusione sociale dei poveri.*
f) *La pace e il dialogo sociale.*
g) *Le motivazioni spirituali per l'impegno missionario".*

Per questa volta ci fermiamo qui, nell'illustrazione iniziale del documento papale EVANGELII GAUDIUM e, soprattutto, nel comunicare ai nostri Amici lettori l'uscita di questo documento.

Nei prossimi numeri cercheremo di approfondirlo e di mettere in evidenza i suoi aspetti salienti per la nostra vita concreta, per quella spirituale e per l'essere noi FIGLI della CHIESA e, soprattutto seguaci del Vangelo. Tutti certamente abbiamo bisogno di migliorare e di crescere e quale migliore occasione di questa?

BEATI I MISERICORDIOSI: TROVERANNO MISERICORDIA

Giancarlo Carlini

Questa beatitudine è conseguente alla precedente. Infatti coloro che hanno sete e fame di giustizia sono spinti ad usare misericordia.
La misericordia è il sentimento di compassione che si avverte nei confronti di coloro che sono in una condizione miserevole di profondo disagio o di indigenza. Questo è il sentimento predominante di Dio nei nostri confronti. L'uomo è sempre bisognoso dell'aiuto del Signore e della sua misericordia…

Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

(Sal 102,8)

La sua giustizia è lo specchio nel quale vuole che noi ci specchiamo. Noi siamo sempre pronti a chiedere il suo aiuto nel momento del bisogno ed Egli è sempre pronto ad esaudirci ma ad un patto: che anche noi usiamo misericordia con i nostri simili. Tipico esempio è la parabola del servitore spietato (Mt 18,23-35) il quale avendo chiesto di essere condonato per un grosso debito viene esaudito, ma a sua volta non condona un piccolo debito ad un suo debitore. Così Gesù ci ammonisce ad esaminarci prima di chiedere misericordia a Dio per vedere se, a nostra volta, abbiamo usato misericordia verso i nostri fratelli… «*Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati*». (Mc 11,25)
La misericordia è un modo per acquistare credito. Infatti colui che rimette i debiti al proprio debitore ne otterrà riconoscenza. Tipico esempio è il brano del vangelo che riguarda la peccatrice (Lc 7,36-50) dove Gesù spiega al fariseo Simone che Dio perdona i peccati per ottenere il pentimento dei peccatori. Per questo Gesù ci invita ad essere misericordiosi per crearci crediti in Cielo… *Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo* (Mt 6,19-20), perché chi usa miseri-

cordia verso i suoi simili riceverà altrettanta misericordia da Dio… *«Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio»*. (Lc 6, 36-38)

Il misericordioso troverà misericordia presso Dio mentre colui che non perdona ai propri simili non troverà il perdono presso Dio… *Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.* (Mt 6,14-15)

Per cui è consolante sapere con certezza che il misericordioso troverà misericordia presso Dio.

IL DECALOGO DELLA QUOTIDIANITÀ DI PAPA GIOVANNI XXIII

1) **Solo per oggi, cercherò di vivere alla giornata (in senso positivo), senza voler risolvere il problema della mia vita tutto in una volta.**

2) **Solo per oggi, avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà; non alzerò la voce; sarò cortese nei modi; non criticherò nessuno; non pretenderò di migliorare o disciplinare nessuno tranne me stesso.**

3) **Solo per oggi, sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.**

4) **Solo per oggi, mi adatterò alle circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino tutte ai miei desideri.**

5) **Solo per oggi, dedicherò dieci minuti del mio tempo a qualche lettura buona, ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo, così la buona lettura è necessaria alla vita dell'anima.**

6) **Solo per oggi, compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.**

7) **Solo per oggi, farò almeno una cosa che non avrei gusto di fare, e se mi sentirò offeso nei miei sentimenti, farò in modo che nessuno se ne accorga.**

8) **Solo per oggi, mi farò un programma: forse non lo seguirò a puntino, ma lo farò. E mi guarderò da due malanni: la fretta e l'indecisione.**

9) **Solo per oggi, crederò fermamente, nonostante le apparenze, che la buona provvidenza di Dio si occupa di me come di nessun altro esistente al mondo.**

10) **Solo per oggi, non avrò timori. In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere alla bontà. Posso ben fare, per dodici ore, ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare per tutta la vita.**

CON MARIA, DISCEPOLI DI GESÙ

VITA DI FEDE

Don Fernando Di Stasio

L'intendimento del Pontefice Benedetto XVI nell'indire uno speciale "ANNO di FEDE" è stato quello di contribuire ad una nostra rinnovata conversione a Cristo Gesù e ad una nuova riscoperta della fede, perché noi, membra della Chiesa, possiamo essere ogni giorno testimoni autentici, coerenti e generosi della fede nel mondo, pronti anche a indicare la sicura porta e la certa via a tutte le persone che cercano la fede.
Da decenni si parla di secolarizzazione, cioè di quel fenomeno di rottura tra FEDE e CULTURA, che sembra preludere a un grande appannamento della religione nelle nostre società occidentali, a causa della esaltazione del potere economico e scientifico, per cui a volte la fede cristiana è considerata come qualcosa di superato.
Esiste poi il relativismo che riguarda il problema della verità: si pensa che la verità sia altrove e Gesù non viene accolto come verità assoluta e salvifica.
La fede è e deve essere una nostra realtà viva e dinamica, che cresce con la persona. Ecco perché S. Paolo annota (I Cor.13,11): *"Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino.*
Ma quando mi sono fatto adulto, ho smesso ciò che era da bambino".
Per molti cristiani la religione è il rispetto legale dei precetti, molti poi vivono una separazione tra la dimensione religiosa e i vari ambiti della vita.
A volte non c'è disponibilità a farsi interpellare dal Vangelo, altre volte siamo poveri nella speranza e non vediamo quello che il Signore sempre compie in noi e per noi.
Il Cristianesimo è una Persona, non una ideologia, è il Signore Gesù, è una continua ricerca e adesione alla fede, che è fiducia, apertura, relazione reale a un Altro, cioè a Dio.
Abbiamo un limpido esempio di completa adesione a Dio nella Vergine di Nazareth, un esempio trascinante e chiaro come acqua di sorgente alpina, giacché Maria si è fatta l'ancella del Signore, disposta sempre a credere ed a sperare anche tra le molte traversie della vita. Ella è fedele a Dio, al Figlio Gesù, allo sposo Giuseppe, ai suoi doveri di sposa e di madre, anch'Ella ha dovuto interrogarsi sui vari eventi della vita, perché l'Angelo le è apparso una sola volta, nel mistero dell'Annunciazione, ma poi parte da Lei. Come per dire che Ella si abbandona pienamente a Dio, alla sua bontà e provvidenza, pur tra i travagli dell'erta scoscesa della croce e del Calvario. Prima ha guardato a Dio, ha creduto e sperato in Lui, rivolgendo poi lo sguardo ad altre cose.
Andiamo tutti a questa scuola, riconoscendo come Lei che Dio mai ci abbandona e che sta lì che bussa alla porta della nostra anima e della nostra vita. Giacché la fede è luce che si accende chiara e che brucia nell'Amore, che si nota nelle braccia alzate verso il cielo in supplicante e adorante preghiera.

PROMEMORIA

Il Nostro fedele collaboratore, don Fernando di Stasio, nei mesi scorsi con le **Edizioni Domenicane Italiane** ha dato alle stampe diversi opuscoli che si fanno leggere con piacere per la chiarezza, l'incisività, l'altezza dello stile.
Li raccomandiamo ai nostri gentili Lettori che troveranno sicuramente giovamento dalla loro lettura.
Questi i titoli: ***Sant'Antonio Abate, San Leonardo Abate, San Rocco di Montpellier, San Michele Arcangelo, Con Gesù sull'erta del Calvario, Sul Carmelo le meraviglie di Maria, Santa Brigida, Santa Caterina da Siena, Santa Teresa Benedetta dalla Croce.***
Infine, per l'**Editrice Velar di Bergamo:** ***Sant'Anna, madre di Maria.***

EDUCARE SI DEVE, EDUCARE SI PUÒ

DIPENDENZA DA CELLULARE

Luciano Verdone

L'altra sera, in un ristorante. Ai tavoli vicini, due giovani coppie, con un bambino, l'una, ed una bambina, l'altra. I due papà mangiavano digitando col cellulare, estranei al rapporto di famiglia. Il bambino, dopo aver "protestato" piangendo, è stato tacitato con rimproveri e si è consolato con sorrisi solari verso di me. La bambina, dotata di un'energia comunicativa non comune, ha invocato in modo struggente "papà, papà", poi, delusa, per attirare l'attenzione, si è messa la forchetta tra i capelli, provocando gli schiaffi sulle mani di sua madre. Che amarezza. Sembra proprio che molti (giovani e no) non siano maturi per aprirsi ad una relazione faccia a faccia e si chiudano a riccio su quell'oggetto narcotico che è il cellulare. I catastrofismi sono inutili. Il progresso tecnico non sarà sempre il meglio ma è, comunque, positivo ed inevitabile. Ma come non cogliere ciò che accade. La subordinazione della relazione frontale a quella mediatica, l'annebbiamento degli affetti più cari e della stessa libertà personale. La repressione di quelle energie vitali presenti soprattutto nei bambini che chiedono attenzione, interesse, risposte affettive, pena la condanna, in età adolescenziale, alla perdita di fiducia verso gli adulti, all'aridità esistenziale, alla sindrome anaffettiva. Perché, chi ha poco ricevuto in termini d'investimento relazionale è portato a focalizzarsi su se stesso. Come quei due papà. Ammettiamolo apertamente. La "dipendenza da cellulare", comune a tante persone di oggi, non è solo una nevrosi (cioè un conflitto fra ciò che piace e ciò che è opportuno) ma anche una psicosi (nel senso di disturbo del rapporto fra l'Io e la realtà). La relazione che si instaura col cellulare, infatti, non è una comunicazione parallela a quella frontale ma una realtà che si sovrappone all'altra e l'assorbe, l'annulla. In questo caso, il cellulare cessa di essere un mezzo e diventa un mondo, il vero mondo. I volti di chi ci sta di fronte si vanificano. Anzi, la loro presenza, i loro richiami alla relazione "reale" diventano frustranti, irritanti, perché ostacolano quella virtuale. Ecco allora il bisogno compulsivo di chiamare i nostri partner mediatici, con la stessa "angoscia da separazione" e "mancanza di autonomia" dei primi anni di vita. Una regressione vera e propria all'infanzia, quando avevamo bisogno dell'orsacchiotto o del giocattolo per padroneggiare la realtà. Un autentico binomio identitario Io-cellulare: ricevo molte chiamate, quindi Sono. Al contrario …

Ma quanta pena per quei bambini. Cosa saranno fra dieci anni. Riusciranno ad elaborare in positivo l'immaturità dei genitori, come il figlio dell'alcolizzato che diventa astemio?

DIVAGAZIONI CULTURALI

PANTEISMO E PANENTEISMO: TERMINOLOGIA

Giovanni Ciancia

Il termine *"Panteismo"* si applica a tutte quelle dottrine che identificano in vario modo Dio e il mondo.
E' un termine usato per la prima volta dal teologo J. Toland nel 1705 ma la dottrina panteistica è molto più antica del nome che la identifica.
Abbiamo almeno tre diversi significati che nel corso del tempo sono stati dati a questa parola.
Abbiamo all'inizio un *panteismo trascendente* secondo cui il mondo è una mera manifestazione di Dio. Questa concezione vede il divino solo nell'intimo delle cose e,in particolare,nell'anima per cui la creatura diviene Dio a condizione che essa si liberi dal suo involucro fisico.Questa visione si può far risalire molto indietro nel tempo,alle dottrine vediche dell'India,mentre in Occidente ha trovato la sua massima espressione nel neoplatonismo.
Il secondo significato si riferisce al *panteismo ateistico* o *immanente*. Questa visione considera il divino come "energia vitale" che anima il mondo dall'interno per cui si perviene a conclusioni naturalistiche e materialistiche.
Vi è infine l'accezione del *panteismo trascendente immanente* secondo cui Dio non solo si rivela ma si realizza anche nelle cose e nella natura.
A questo tipo di panteismo appartiene quello di Spinoza.
Il termine *panenteismo* è usato per la prima volta da Christian Krause (1781 – 1832) e si riferisce ad una dottrina che opera una sintesi tra teismo e panteismo in quanto sostiene che Dio sia immanente nell'universo ma che allo stesso tempo lo trascenda mentre il panteismo, in generale, fa coincidere Dio con l'universo.

Natale: tempo di doni, di strenne, di piccoli segni di affetto e di solidarietà.
Aiuta anche l'Opera a portare avanti le sue molteplici attività caritative RINNOVANDO IL TUO ABBONAMENTO oppure REGALANDO UN ABBONAMENTO a una persona che ti è cara o cui vuoi far conoscere il nostro "sogno di bene".

Ordinario € 30,00
Di sostegno € 50,00
Di amicizia € 100,00

MA LA MORTE DÀ SENSO ALLA VITA?

Luciano Verdone

Entrare in un cimitero, in un giorno di novembre. Scorgere, in quelle foto, tanti volti che sembrano sussurrarci: "Anche noi, come te, abbiamo gioito e sofferto, sperato e temuto …". Ciò può risultare, a seconda dei casi, destabilizzante, fino al bisogno irresistibile di fuggire. Ma può anche ridimensionare la portata dei nostri problemi. Condurci dentro il mistero delle cose, disporci al contatto spirituale con gli scomparsi… Chiediamoci, però: il pensiero della morte vanifica il senso vitale o lo rinforza? "La morte non è mai ciò che conferisce senso alla vita… – sostiene Sartre. – Se noi dobbiamo morire, la nostra vita non ha significato". Di parere contrario è Martin Heidegger per il quale niente aiuta tanto a vivere quanto la coscienza della fine: "Solo l'angoscia della morte rende l'uomo se stesso perché lo strappa dalla banalità dell'esistenza non autentica". Infatti, quando si è consapevoli della brevità di un'esperienza, la si vive con intensità. Si pensi alle vacanze… Resta il fatto che il pensiero della morte, in genere, rende l'uomo profondo, umile, solidale. Sarà per questo che gli adulti ridono meno dei giovani. Essi hanno appreso, a loro spese, che chi nasce è, per ciò stesso, in rapporto col morire. Hanno assimilato il senso tragico dei greci che, per primi, chiamarono gli uomini col sinonimo di "mortali": "Nuje simmo serie... appartenimmo à morte!" (Noi siamo seri, apparteniamo alla morte), conclude Totò nella celebre poesia *"La livella"*. Del resto, nei riguardi della morte, l'uomo si distingue dagli altri viventi per tre aspetti: è l'unico che ha consapevolezza del suo annullamento; è l'unico che, nel profondo di sé, non l'accetta; è l'unico che può dare dei significati alla realtà del morire attraverso i sentimenti, la fede, la letteratura, l'arte, i riti funebri, i monumenti… Per l'uomo non esiste "la morte" ma una "certa rappresentazione" di essa, diversa da soggetto a soggetto. La stessa realtà del morire può diventare benefica ("sorella morte") nella mente di un Francesco d'Assisi, o assurda sulla lapide di un Claudio Villa (*"Morte fai schifo"*).

Una cosa è certa. È proprio questa inquadratura culturale, tipicamente umana, che ci pone "oltre" il nudo avvenimento del morire, facendo di noi dei soggetti "trascendenti", in grado di dominare e superare ciò che, più di ogni altra realtà, sfugge al nostro controllo. Ecco allora accadere qualcosa di straordinario, di unico. E' proprio la capacità di racchiudere la morte dentro un'idea a costituire l'uomo, ogni uomo, come "valore assoluto": centro irradiatore di consapevolezza, creatore di significati, antagonista dell'angoscia fondamentale: quella da annullamento. Non c'è nulla di più fecondo dell'angoscia superata: *"La creatività nasce dall'angoscia* – afferma Einstein – *come il giorno nasce dalla notte"*.

LA VOCE DELLE ANCELLE

TESTIMONIANZA

Cettina Merlino in Madonna, *Ex-Alunna*

L'autrice di questa "testimonianza" è una figliuola della prima ora dell'Orfanotrofio Femminile di Amatrice, devota e profondamente riconoscente per la formazione spirituale, culturale, morale e sociale che la Superiora, Sr Maria Valenti, ha saputo trasfondere in me e in tante mie compagne di collegio: veramente, Lei, era per ciascuna di noi una seconda Mamma!

Quanti ricordi si affollano nella mia mente, come in una sequenza di un film e, così seguendo pensieri e ricordi, sono andata a ritroso nel tempo... quando nell'Istituto Femminile, direttq dalle Suore Zelatrici, vene la Signorina **Gina Valenti** come insegnante nella scuola elementare. A me, appena undicenne, fu affidato il compito di riassettare la sua cameretta che divideva con la Signorina Angelina Madile, impiegata all'Ufficio postale di Amatrice. La giovane Maestra mi volle subito bene e divenni una sua affezionata alunna, che seguiva, con profitto, le sue chiare e proficue lezioni, desiderosa di avere sempre di più.

Ricordo che nei rigidi inverni amatriciani, lei mi dava l'acqua calda della sua borsa da notte per lavare il pavimento, perché avevo le mani piene di geloni che lei mi curava con tanto amore e non mancava mai di regalarmi le caramelle da portare al mio fratellino Gianni che era all'Istituto Maschile.

Quando nel 1940, Padre Minozzi, sotto l'impulso dello Spirito Santo, diede inizio alla piccola e dolce famiglia religiosa delle Sue Ancelle del Signore, la Signorina Gina Valenti fu scelta dal Padre Fondatore come Superiora gen"rale del piccolo "gruppo" ormai preposto alla guida dell'Istituto che cambiò completamente volto: da regole rigide si passò a norme di bontà, di comprensione, di libertà e di amore soprattutto.

Padre Minozzi, sempre vigile e attento, ci esortava ad aiutare le buone Suore e noi ragazze, piene di entusiasmo e di sincero affetto, facevamo l'impossibile per collaborare con loro, anche perché, avevamo davanti a noi, l'esempio attivo e coinvolgente della giovane Madre Superiora che non si risparmiava in nulla: Lei avanti e noi dietro.

Gli anni trascorrevano felici e belli, pieni di spensieratezza tra canti, recite e teatrini...

E po venne la guerra e ci disperdemmo in tanti paesetti: io rimasi bloccata al mio paese natìo, Taranta Peligna. E qui, in mezzo a tanti stenti e sacrifici crebbi in fretta ed imparai ad affrontare e sopportare disagi e paure di ogni genere per il fronte fermo per ben otto mesi.

Terminata al guerra e riaperte le comunicazioni scrissi subito alla buona Superiora chiedendole se potevo tornare in collegio. La sua risposta fu: "Vieni, ti aspetto a braccia aperte".

Spaventata, denutrita, con il terrore della guerra negli occhi, tornai al "Femminile" ove trovai un'accoglienza calda e premurosa. In pochi mesi mi rimisi anche fisicamente e diventai il

"braccio destro" della Superiora specialmente quando si decise di andare a "raccogliere" i Bambini orfani di guerra con un camion messo a nostra disposizione dal Vaticano. Visitammo tanti Paesi: Castel di Sangro, Alfedena, Pescasseroli, Popoli... ovunque trovammo distruzione, rovine, miseria e tanti Bambini denutriti ed in cattive condizioni igieniche. Giunti all'Istituto subito al lavoro con disinfezioni, bagni, taglio dei capelli!...

Nel 1946 lasciai Amatrice e fui trasferita all'Aquila presso la Casa dell'Opera in Via dell'Annunziata per frequentare la Scuola Magistrale. Fu un distacco cosciente e doloroso, ma la Superiora mi spronò e mi incoraggiò a raggiungere una mèta per il mio futuro di Insegnante.

Ci siamo tenute in contatto e quando mi diplomai tornai per un anno ad insegnare nell'Istituto di Amatrice.

Poi la mia vita si orientò verso il matrimonio; mi sposai, formai la famiglia e tornai per diversi anni in quell'oasi di pace che è il "Femminile" a villeggiare con mio marito e le tre figliuole che la cara Superiora, affettuosamente, chiamava "le tre sposette".

E che dire, quando alcuni anni dopo una delle mie figlie, in qualità di medico, fece la sua prima supplenza in Amatrice, proprio nell'ambulatorio delle mie Suore? La felicità della Madre Superiora era tanta e con giusto orgoglio, diceva a tutti: **"È la figlia di una nostra Ex-alunna"**.

La buona Superiora era una Donna di preghiera:sapeva ascoltare, sapeva consigliare, sapeva sdrammatizzare ogni difficoltà, sapeva ridonare il sorriso...

Grazie, Superiora! Grazie, Mamma cara di tante fanciulle, Tu vivrai sempre nei nostri cuori e le tue nobili virtù saranno luce e conforto per quanti ti hanno voluto bene!

LETTERA SULLA PREGHIERA

Se dovessi, allora, augurarti il dono più bello, se volessi chiederlo per te a Dio, non esiterei a domandarGli il dono della preghiera. Gliela chiedo: e tu non esitare a chiederlo a Dio per me. E per te. La pace del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con te. E tu in loro: perché pregando entrerai nel cuore di Dio, nascosto con Cristo in Lui, avvolto dal Loro amore eterno, fedele e sempre nuovo. Ormai lo sai: chi prega con Gesù e in Lui, chi prega Gesù o il Padre di Gesù o invoca il Suo Spirito, non prega un Dio generico e lontano, ma prega in Dio, nello Spirito, per il Figlio il Padre. E dal Padre, per mezzo di Gesù, nel soffio divino dello Spirito, riceverà ogni dono perfetto, a lui adatto e per lui da sempre preparato e desiderato. Il dono che ci aspetta. Che ti aspetta.

(Mons. Bruno Forte, Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto: "Lettera sulla preghiera")

NOTE A MARGINE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

LA CARITÀ INTELLETTUALE DI P. GIOVANNI MINOZZI

Vittorio Capuzza

Nei precedenti articoli apparsi su questa Rivista, si è già avuto modo di dire che è soprattutto nell'*Epistolario* che si manifesta la chiara attenzione del Servo di Dio alla fede del prossimo, appartenente a qualunque estrazione sociale; nondimeno, P. Minozzi riservò costantemente una particolare cura agli artisti: l'arte "fa conte l'anime a Dio" e "a Dio quasi è nepote", scrive Dante, Poeta tanto caro al Servo di Dio. Come un'applicazione di questi versi danteschi si manifesta l'interesse di P. Minozzi riservato, appunto, agli artisti e agli esponenti della cultura, che il Padre riusciva a impegnare come offerta agli altri: una carità tutta intellettuale, anticipando in questo l'alto magistero di Papa Paolo VI: anche nella dimensione intellettuale la carità è dono di sé all'altro.
Spigoliamo fra alcuni di questi esempi in cui si respira l'aria cristallina della carità.

GIOVANNI BRANCACCIO
Famoso pittore nato a Pozzuoli nel 1903. Interessante è il contatto mantenuto dal Servo di Dio con l'artista, così come risulta dal copioso epistolario[1].
a) La prima Lettera significativa è quella scritta da Giovanni Brancaccio a P. Minozzi, il 16/04/1939 in cui l'artista è affranto e parla della moglie morta di parto: sono parole composte e incise da vero dolore e che possono dirsi solo ad un Confessore o a un Sacerdote con cui si è instaurato un sicuro rapporto finalizzato al cammino di fede.

b) Dal dicembre 1944 P. Minozzi scrive all'artista, in via Tasso 119 a Napoli per illustrargli come vorrebbe dipinta la Chiesa in Amatrice, nell'Orfanotrofio femminile.
Nella Lettera datata 18/12/1944 dà istruzioni per la decorazione pittorica tutta ispirata a scene evangeliche (Gesù nel tempio, nella casetta a Nazareth, il giovane ricco, la vedova di Naim, la figliuola di Giairo, la guarigione del servo del centurione). P. Minozzi si concentra con l'attenzione sulla rappresentazione, affermando che si trattava dell'affresco più complesso e difficile, mai reso nella storia dell'arte: l'episodio del giovane ricco è "fondamentale nell'insegnamento e nella vita del Maestro divino".
Stupenda è la visione di fede che P. Minozzi vorrebbe tracciata dalla capacità dell'arte: quelle immagini nella chiesa dovevano essere "tutto un canto lirico a Gesù, un'immensa sinfonia saliente dall'universa vita. Tu devi viverla in pieno per renderla con la magia della miglior arte tua".
c) Nella Lettera P. Minozzi scrive a Giovanni Brancaccio il 28/01/1945 e con riguardo alla realizzazione degli affreschi gli comunica, con la sicurezza che proviene da Dio e data a coloro che operano nel Suo nome, che "Ti manderò a giorni altre dieci mila lire. Non ti ci abituare. Può darsi che a un dato momento non abbia più nulla da mandare. Pazienza: son certo che allora dipingerai meglio, più volentieri, inventando magari colori nuovi con la sola acqua fresca dei miei monti bellissimi". Solo un occhio abituato a contemplare Dio e il Suo creato può leggere così la vita, lontano da garanzie umane e da beni materiali.

[1] Dall'archivio della Famiglia dei discepoli (in www.archivionline.senato.it; Istituto: ONPMI, Fondo: Archivio Famiglia dei Discepoli).

GRAZIE E FAVORI

2012 - 24 ottobre - 2013: UN ANNO VISSUTO PER GRAZIA RICEVUTA

Gian Canio Elefante

Il 24 ottobre di questo anno 2013 è il primo anniversario di un vero miracolo che ha salvato la mia vita con l'aiuto di Dio e con la partecipazione dei dottori e dei chirurghi dell'ospedale di Alessandria, nonché degli ospedali toscani, dove continuo le mie cure.

Lo scorso anno, nel pomeriggio della solita data, partii in auto da San Miniato, insieme a mia moglie Adelina, con l'idea di arrivare, prima delle ore venti, a Torino. Il nostro scopo era di trascorrere cinque giorni al salone del gusto di quella città, insieme a dei nostri amici tedeschi, che avevano lì uno stand, ed aiutarli per la lingua italiana. Tutto ciò ci rendeva felici di stare con gli amici Mareile e Michael ed anche per festeggiare, in data 27 Ottobre, il quarantaquattresimo anniversario del nostro matrimonio.

Dopo aver percorso l'autostrada toscana e poi quella della Liguria, alquanto complicata e piena di gallerie, all'inizio della pianura piemontese, ci rilassammo per poco tempo ad un autogrill, e subito dopo ripartimmo con l'idea di arrivare a Torino prima delle venti ed abbracciare con puntualità i nostri amici. Secondo le nostre quotidiane abitudini, decidemmo di recitare il rosario prima dell'arrivo a destinazione.

Io guidavo nella corsia centrale dell'autostrada, superavo camion e autotreni che erano sulla destra, mentre venivo superato dai mezzi più veloci sulla corsia di sinistra. Avevo una velocità media di centoventi chilometri orari. Ero sereno e tranquillo mentre intonai il primo mistero del rosario; il secondo fu intonato da mia moglie e io rispondevo, … o meglio, risposi, ma solo per qualche 'Ave Maria'. Poi improvvisamente smisi di pregare, diventai stralunato, balbettai parole confuse: "… ma … pazienza, .. abbi pa… pa…" e persi del tutto i sensi, mentre la macchina era sempre più veloce, perché avevo il piede destro irrigidito e fisso sull'acceleratore. Non risposi più niente a mia moglie, né sentii niente da lei, mente la macchina aumentava la velocità.

Mia moglie mi scosse, mi riscosse, urlò: "Attento, siamo in pericolo, accosta!" Ma io non sentii nulla ed ella, considerando il grande pericolo, gridò: "Gesù, aiutaci!"

E Gesù ci salvò.

Adelina, anche se legata con la cintura di sicurezza sul sedile destro, cercò di rallentare, premendo con un suo piede sui miei, la velocità della macchina, che già superava i centotrenta chilometri orari, e, con le sue mani sul volante, cercò di portare l'auto sulla corsia destra, senza però vedere che, su quella corsia, c'era un autotreno contro il quale era impossibile non picchiare.

La nostra auto arrivò all'altezza del camion, che cercò di fermarsi sterzando a destra; Adelina, senza nemmeno vederlo, lo superò schivandolo per cinque centimetri o poco più. Eravamo su un viadotto senza corsia d'emergenza, per cui l'auto finì contro il guardrail, con la sola fiancata destra. Mia moglie resse forte lo sterzo; l'auto corse ancora per venti o trenta metri lungo il guardrail, la ruota posteriore destra si ruppe e l'auto si fermò. Per pochi secondi mi svegliai e dissi: "Che facciamo qui? Andiamo via". Subito dopo ritornai dove mi trovavo prima: nella completa incoscienza.

Il camion, appena superato, si fermò dietro di noi e ci difese da tutti i possibili pe-

ricoli derivanti dai veicoli che arrivavano a forte velocità. Il camionista, di nome Giovanni, residente ad Asti, trasportatore in quella occasione di fuochi d'artificio, venne subito da mia moglie per essere di aiuto e per chiamare il 118, la polizia e i soccorsi stradali, mentre si accertava di cosa in effetti fosse successo. Io queste cose non le vidi e non le sentii; solo per pochi secondi aprii gli occhi e cercai di ascoltare mia moglie, il camionista e due vigili del fuoco, che, passando, si fermarono per noi. Poi persi del tutto i sensi e mi svegliai solo nel pronto soccorso dell'ospedale di Alessandria.

Gian Canio con la moglie Adelina.

Anche l'arrivare in ospedale ad Alessandria fu una vera grazia a me concessa per poter superare tutto quanto era necessario. Dal pronto soccorso fui portato subito in Neurologia e a mia moglie e mia figlia, che la mattina dopo arrivò subito da me, fu detto tutto quanto a me era già sembrato di capire, a causa delle numerose ricerche che facevano: dovevo essere operato nel più breve tempo possibile di un tumore alla testa, forse, anzi certamente, qualcosa di grave.

Non avevo mai pensato a gravi problemi di salute; ora ci pensai, ma con serenità, perché avevo la certezza della grazia che Gesù aveva già data a me e a mia moglie sull'autostrada. Mi affidai a Lui e alla Madonna nella preghiera e mi affidai anche al Servo di Dio, P. Giovanni Minozzi, fondatore dell'Opera Nazionale per gli orfani di guerra, quale io ero, e che avevo conosciuto molto bene in collegio, negli anni dal 1952 al 1959. Dieci giorni prima di quell'interrotto viaggio a Torino, ero stato ad Amatrice per la sua commemorazione e per la sua causa di beatificazione, per la quale ero anche stato chiamato a Roma per una testimonianza, quindi lo avevo nel cuore e nutrivo fiducia nella sua paterna intercessione.

Il 27 Ottobre, nostro anniversario di matrimonio, andammo nella chiesa dell'ospedale per vivere con gioia la nostra festa. Andai presto, per confessarmi; esposi al sacerdote anche le pene, le difficoltà e le speranze: egli mi raccomandò di rimanere sereno, come già ero, e di fare come penitenza, per sempre nella vita, un sentito ringraziamento a Gesù per le grazie che mi aveva donato fino ad allora, per quelle degli ultimi due giorni e per quelle che mi darà ancora nel futuro.

Per cinque giorni rimasi nella clinica Neurologica; ebbi modo di capire, insieme a mia moglie e mia figlia, che la clinica neurochirurgica di Alessandria sarebbe stata molto adatta per la necessaria operazione alla testa, per cui mi convinsi che Gesù mi aveva salvato sull'autostrada e mi concedeva anche un ospedale molto adatto. Nei diciannove giorni del mio ricovero, infatti, ebbi modo di verificare che, molti pazienti con operazioni simili alla mia, venivano da gran parte d'Italia proprio in quell'ospedale.

I miei parenti furono molto preoccupati per tutto quello che mi stava accadendo e non avevano la certezza che tutto sarebbe andato bene come speravamo. Per cui mia figlia, mio genero e le loro tre figlie vennero e si fermarono per due giorni ad Alessandria, per restare con amore vicino a me. Mi furono anche molto vicini altri miei parenti, cugini e loro figli, che da molti anni risiedono ad Asti.

Fui trasferito nella clinica neurochirurgica e fui subito messo in preparazione per il grande evento. L'equipe dei dottori e di tutto il personale di ambedue i reparti fu-

rono veramente eccellenti e questo mi rese maggiormente sereno e fiducioso. L'operazione fu programmata per il 5 novembre. Entrai in sala operatoria con serenità e fiducia, dopo essermi affidato a Gesù e alla Sua Mamma. Ricordo che sorrisi al personale che mi curava, mi abbandonai a loro e subito mi addormentai. Fui operato dal Dr. Barbanera, accompagnato dalla sua equipe. Per circa otto ore rimasi nel reparto operatorio e dopo fui portato in una camera isolata e protetta. Rimasi lì per due giorni e poi mi riportarono nel reparto normale precedente. Tutto procedeva bene e il Dr. Barbanera mi disse che presto sarei stato mandato a casa. Mi fu fissata per il 12 Novembre la dimissione, con tutte le indicazioni, i consigli e i dati sanitari da portare agli ospedali di San Miniato e di Empoli, per le cure.

Avevo fatto una bella conoscenza con tutti i dottori, il personale sanitario e con i pazienti della Neurologia e Neurochirurgia, per cui mi rivolsi a tutti con saluti e ringraziamenti; infine volli andare dal chirurgo Dr. Barbanera per ringraziarlo e salutarlo in modo particolare. Con sincerità, mi rivolsi a lui quasi commosso:

"Lei, con i dottori e tutto il personale sanitario, è stato veramente bravo; ho visto una equipe stupenda. Lei, in modo particolare, è stato una persona ed un chirurgo eccezionale. Grazie!"

"Sì – disse il dottore, – noi cerchiamo di essere come meglio è possibile nella nostra attività; ma devo dire una cosa che ci ha sorpresi: in lei abbiamo avuto un paziente bravo e sereno, che ci ha permesso di lavorare nell'operazione nel modo migliore".

"Sì – dissi io, – ero sereno e non potevo non esserlo, perché Gesù mi aveva protetto sull'autostrada, non mi avrebbe certamente abbandonato nella sala operatoria."

Il dottore un po' sorrise e un poco si commosse.

A casa arrivai tranquillo, nonostante le difficoltà delle cure, degli obblighi e dei controlli che avevo da fare per quel tumore maligno dell'encefalo, che avrebbe anche potuto rinascere. I primi due mesi stetti abbastanza bene, tanto da sbrigare anche i miei impegni fiscali per modelli 'Unico' e per la liquidazione IMU di alcuni amici e parenti. In ogni caso dovetti fare, a Empoli, una dura serie di radioterapia per essere difeso da una eventuale rinascita del brutto male asportato.

Invece nei primi due mesi del 2013 ebbi un periodo veramente difficile tanto da credere di essere alla fine. Le cure con medicine antiepilettiche, la chemioterapia, che durò per oltre sei mesi, nonché le mie preghiere, mi hanno dato sostegno e coraggio. In tutti i mesi successivi, ho fatto numerosi controlli e visite, applicazioni e cure, presso gli ospedali di San Miniato, di Empoli, di Castelfiorentino, di Fucecchio e perfino di Bologna, dove sono stato visitato da una vera esperta della mia operazione.

Nel mese di maggio fu accertato che, nel periodo invernale di mia maggiore sofferenza, avevo avuto un ictus di quelli che lasciano il paziente su carrozzella. Invece, con vera riconoscenza a tutti i dottori e grazie a Dio, nonostante i dolori avuti dopo la cessazione del cortisone e per la mia età ultrasettantenne, riesco a camminare alquanto bene e supero i miei dolori proprio con belle passeggiate.

Con tutti questi pensieri e questi impegni, nella compagnia di Gesù e dei santi, in modo particolare di P. Minozzi, io mi affido a loro e li ringrazio di cuore. Mi protessero sull'autostrada, mi protessero insieme a tutti i dottori e chirurghi che mi operarono, insieme a quelli che mi hanno curato e che mi curano ancora. Mi sono stati sempre vicini e mi proteggono non certo per merito mio, ma per volere che viene dal Cielo e che certamente capirò nel futuro eterno.

Resto estasiato ed assorto nella meditazione e nella preghiera, ... "Nudo uscii dal seno di mia madre e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, … come piacque al Signore, così è avvenuto: sia benedetto il nome del Signore!"

LA SVEGLIA

RIMANI CON NOI, PADRE

Il ritorno ad Amatrice, per la commemorazione del Servo di Dio Padre Giovanni Minozzi è sempre caro agli ex-alunni, agli innamorati dell'Opera e della congregazione dei Padri Discepoli. Quest'anno, il 20 Ottobre, per me e mia moglie Adelina, oltre che a tutti gli altri Ex-alunni e amici, è stata una vera gioia essere tornati nel collegio, sulla tomba ed anche nella casa natale del caro Padre.

L'ultimo anno, dall'Ottobre del 2012, è stato per me e per mia moglie, un vero "anno vissuto per grazia ricevuta", e non escludo l'intercessione di P. Minozzi in questa benedizione celeste; infatti fiducia in lui e preghiera sono state davvero tante. Al mio arrivo ad Amatrice sabato 19 ottobre ultimo scorso, che ricorda il giorno della nascita nel 1884 di P. Minozzi, e poi nella giornata della domenica, tutti gli ex-alunni chiesero notizie del mio stato di salute e mi assicurarono di aver molto pregato per la mia guarigione.

Domenica mattina iniziò con l'esposizione della figura di Padre Minozzi da parte di Sr. Cecilia Ferri, Madre Superiore della Congregazione Religiosa delle Ancelle del Signore, fondata anche essa da P. Minozzi. Madre Cecilia espose la grandezza e la santità del Padre, virtù che tutti ormai conosciamo, ma che siamo anche sempre ansiosi e felici di ascoltare, con particolare riferimento alla fede e all'amore fraterno.

Dopo la Madre e prima della Santa Messa delle ore 11, mia moglie ed io fummo invitati a narrare a tutta l'assemblea la storia della nostra avventura e a testimoniare le tante grazie ricevute a seguito del grande malessere manifestatosi mentre ero in autostrada per Torino e poi nell'intervento chirurgico e nelle difficoltà successive.

La mia storia cominciò il 24 Ottobre 2012, dieci giorni dopo la mia precedente venuta ad Amatrice, per un grave improvviso malore avuto sull'autostrada per Torino. La preghiera a Gesù rinacque in me dopo la ripresa dei sensi e fu accompagnata da un mio affidamento all'intercessione di Padre Giovanni, che avevo avuto nel cuore da sempre e ancor più dal 2008, quando fui chiamato a Roma a testimoniare per la sua beatificazione.

Tutti furono davvero contenti per quanto da noi esposto a gloria di Dio e per la fiducia nel caro Padre. Non mi dilungo a parlare della mia storia che trovate nel mio articolo "UN ANNO VISSUTO PER GRAZIA RICEVUTA" nelle pagine precedenti.

Mi limito a raccontare che la giornata continuò ad essere meravigliosamente bella, con tanto sole in cielo e con tanto amore nel cuore. Una celebrazione con il Vescovo di Rieti, una visita sulla tomba del Padre, musica, preghiera e innalzamento della bandiera davanti al monumento dei caduti, un pranzo fraterno nel grande collegio e per molti, compresi anche mia moglie e me, una visita a Preta, nella casa natale di Padre Giovanni Minozzi.

Al momento del nostro ritorno a casa, mentre Amatrice rimaneva alle nostre spalle, un colloquio filiale ci teneva rivolti al Padre: *"Rimani sempre con noi, Padre Giovanni, guidaci sempre nella vita, nel lavoro, nella famiglia, nell'amore all'Italia; ripetici ancora le tue parole paterne della tua* ***BUONA NOTTE!****"*.

LA SCAPPATA

Palmo Bevilacqua

Succedeva ogni giorno che sei o sette bambini "se ne scappassero" dalla Certosa, ma la sera li ritrovavamo nel refettorio ove ci raccontavano le. loro avventure. In generale erano ragazzi della provincia di Napoli, raramente della Basilicata.
Io e Bonavita Antonio Dante rispettivamente di Grassano e di Rotondella, in provincia di Matera, eravamo pronti per iniziare questa avventura.
A rafforzare il nostro progetto contribuiva anche la convinzione di aver ideato una scorciatoia per il cammino che ci doveva portare ai nostri paesi di origine.
Infatti, anziché andare a piedi verso Sala Consilina, come facevano i napoletani, noi avevamo pensato, raggiunta la stazione, di Padula, di, procedere in senso opposto, verso Buonabitacolo, per poi inoltrarci, superata Lagonegro, nella Basilicata.
I nostri progetti erano di raggiungere Grassano, ove mia nonna Teresa avrebbe dato i soldi ad Antonio per permettergli di raggiungere Rotondella in treno .
L'ora più idonea per iniziare la fuga era le 7, ora della sveglia; infatti si poteva ben sfruttare la mezz'ora utile per lavarci e rifare i letti; ma anche la mezz'ora seguente in cui si andava in chiesa per le preghiere del mattino.
Dopo ci si recava nel refettorio e solo allora sarebbe apparsa chiara e lampante la nostra assenza agli occhi dell'assistente Piemonte, quando avrebbe visto vuoti i nostri posti a tavola, ma, nel fra tempo, noi ci saremmo già trovati in fuga da un'ora.
Era il febbraio del 1948. Da alcuni giorni si era sciolta la neve caduta e non ne appariva traccia neanche sulle cime dei monti circostanti. Comunque, qualora il tempo peggiorasse, eravamo dotati di una mantella blu notte che indossavamo quando andavamo a passeggio a Padula.
Alle 7 io e Bonavita scendemmo giù per lo scalone a ridosso della cella n. 10, scavalcammo uno dei due cancelli gemelli, al di là dei quali da una parte appariva il campo sportivo e dall'altra si stendeva la fertile Campagna della Certosa
Imboccammo il vialone che, solcando la campagna, portava ad un altro cancello incastrato nelle mura perimetrali; scavalcammo anche questo, incuranti delle lance appuntite montate in alto.
Eravamo liberi, noi bambini di terza elementare, all'età di otto anni! La colazione? Ce n'era in abbondanza; infatti i campi vicini alla strada selciata, procedendo verso la stazione, erano pieni di mucchi di rape i cui tuberi erano freschi e dolciastri.
Arrivati alla stazione prendemmo la strada asfaltata che portava a Buonabitacolo. La giornata era bella e splendeva un caldo sole. Camminavamo lungo il lato della strada alla ricerca di qualche albero da frutto o di qualche mela selvatica da poter mangiare.
Avevamo anche fatto il pensierino di rubare una gallina che gironzolava attorno ad un casolare, ma rinunciammo subito all' idea sia perché capimmo che non era cosa per noi possibile spennarla e cucinarla, ma soprattutto perché ci convinse l'abbaiare di un cane che apparve nello stesso momento in cui io e Antonio avevamo iniziato a progettare la cosa.
Cammina e cammina si era arrivati all'abitato di Buonabitacolo. Avevamo una fame che aumentava sempre più!

Ci guardammo con gli occhi spaventi quasi pentendoci di quanto stavamo combinando, ma procedemmo ancora avanti.
Ad un certo istante vedemmo in lontananza avanzare una persona in bicicletta, che mentre si avvicinava diminuiva la velocità; ci passò accanto quasi scrutandoci.
Noi, visto un fagotto avvolto in un panno appeso dietro la bici, gli facemmo cenno con le mani di fermarsi. Si fermò. Gli chiedemmo del pane o da mangiare. Fummo delusi. Però, fatti due passi, ci voltammo per vedere quella "mappatella" appesa alla bici e, nello stesso istante, si voltò anche quella persona.
Ricordo benissimo che, tornando indietro con la bici, venne verso di noi, aprì il grosso fazzoletto che avvolgeva del pane e una frittata e divise tutto con noi, ci sorrise e se ne andò.
Oltrepassato paese di Buonabitacolo, la prima pietra miliare che incontrammo, avvertì che dopo trenta chilometri saremmo arrivati a Lagonegro.
Erano probabilmente le 15 quando, lungo la strada, in lontananza scorgemmo delle casette particolarmente colorate. Accelerammo il passo ma, arrivati, ci rendemmo conto che si trattava delle cappelle di un cimitero il cui cancello dava sulla strada.
Sinceramente ci spaventammo molto, e forse ce la facemmo pure sotto: certo è che affrettammo il passo, guardando ci terrorizzati negli occhi. L'incedere era sempre lesto, ma Lagonegro era ancora lontana tanti chilometri e la luce, di quella bella giornata di sole incominciava a diminuire. Anzi, verso le 17 1a luce aveva già ceduto all'ombra e l'oscurità incominciava a calarci addosso. La strada era lunga; Lagonegro era troppo lontana!
E se, andando ancora avanti lungo la strada, avessimo incontrato anche il cimitero di Lagonegro? Non ce lo dicemmo apertamente, ma i nostri sguardi incrociandosi rivelavano chiaramente la nostra paura; anzi il nostro terrore, visto che ormai la strada e gli alberi costituivano quasi un tutt'unico oscuro.
Sopraggiungeva la notte! Però, per nostra fortuna vedemmo, prima di una curva, a distanza di qualche centinaio di metri, dei pali di luce elettrica con la lampada accesa. Ci si aprì il petto e il cuore palpitò con aumentata frequenza.
Dopo la curva, lungo la strada, c'erano delle case rustiche con il focolare acceso; delle donne chiacchieravano e si salutavano passando da una casa all'altra.
Eravamo salvi!
Ci coprimmo bene con le mantelle e, fermi nel mezzo della strada, nel punto più alto della curva, ci affidammo al buon Dio.
Uscì da un casolare illuminato una donna, ci vide, si avvicinò; poi un'altra donna si avvicinò a noi; fummo subito circondati da donne che, insieme ad un continuo chiacchierio, ci portarono in quel bel casolare illuminato. Ci guardavano con occhi sorridenti e pieni di materno affetto. Entrati, ci fecero sedere vicino ad un focolare pieno di legna ardente.
Tutte ci facevano contemporaneamente le più svariate domande e noi non sapevamo a chi rispondere per prima.
Entrò poi una donna con un tavoliere in testa pieno di forme di pane fresco. Io ed Antonio, che ci riscaldavamo alla fiamma di quel bel focolare e che nel contempo guardavamo le numerose salsicce che stavano ad affumicarsi in quell'ambiente, immediatamente fummo calamitati ed attratti da quel buon profumo di pane fresco.
Immediatamente le donne tagliarono delle salsicce e del pane e, amorevolmente, ci fecero mangiare.
Stavamo in paradiso! Quando improvvisamente si sentì vicino alla porta del casolare il rumore di una camionetta: due

uomini, di cui uno in divisa, scesero ed entrarono salutati da tutte le donne che d circondavano. La nostra presenza fu per loro una sorpresa. Incominciarono a farci domande precise, cosicché capimmo che non potevamo dire più bugie, quali quella di essere i nipoti del conte Malizia di Sala Consilina, come avevamo raccontato alle donne. Subito fummo indotti dall'uomo in divisa, il maresciallo dei carabinieri di Buonabitacolo, a dire la verità.
Ci riscaldammo ancora un po' e, finito di mangiare pane e salsiccia, il maresciallo sorridendoci ci fece salire sulla camionetta.
Le donne ci salutarono affettuosamente e noi ci avviammo verso il paese. Chissà cosa ci aspettava.
Giunti al paese il maresciallo ci portò a casa sua dove la moglie aveva preparato la cena anche per noi. Cenammo alla stessa tavola della famiglia del maresciallo e dopo, essendo abbastanza tardi, la signora ci accompagnò a letto: dormimmo io e Bonavita nel lettone di questa brava gente. Più tardi venne la signora col marito a darci la buonanotte. Eravamo proprio stanchi!
L'indomani, di buon mattino, facemmo colazione col maresciallo e la moglie e poi andammo alla stazione di Buonabitacolo per prendere la littorina che ci avrebbe portato a Padula. Il viaggio fu breve. Il maresciallo scese con noi dalla littorina, ci prese per mano e parlando con noi ci accompagnò dal direttore. Entrati in direzione il maresciallo ci lasciò a tu per tu con don Sabatino.
Fu questo un momento che ricordo tra i più brutti della mia vita.
Don Sabatino ci guardò, mi guardò, penetrando mi con i suoi occhi. Quanto dispiacere e dolore gli avevo dato: mi pentii amaramente!
Ci prese per mano e ci condusse nel refettorio per riprendere con gli altri la nuova giornata.

LA CRESIMA DI ELISA

Alvaro Vitale

Elisa, mia nipote, quattordici anni, bellissima, si è cresimata nel Santuario di Frascati, insieme ad altri trenta compagni, pieni di Fede e Devozione.
Bene parole dette cuore dal Vescovo Pellegrini e i Parenti, Amici e Familiari restano quanto mai commossi... e felici.
Si leggono delle pagine stampate per l'occasione, vengono unti dal Crisma in segno di cristianità.
Poi momento della Pace tutti a fare il giro della navata con preghiere particolari. Il momento più suggestivo è quello di ricevere Cristo nella comunione ai Fedeli. Poi foto, applausi e suggerimenti a essere vere "Soldatesse" del Signore nella nuova via giovanile e impegnativa.
Le premesse, e le promesse fanno ben sperare!... Nel ristorante luminoso e armonioso applausi e regali simpatici e utili alla nipotina davvero felice.
A noi nonni viene chiesto un "libretto bancario" e noi non possiamo che accontentarla con una buona sommetta... per un futuro sereno più che mai...
EVVIVA! Felicitazioni, rallegramenti.

INCONTRI E RICORDI

Franca Linaro

Ho pensato alla bella combinazione di essere stata lì da voi con la mamma di Andrea Menini e la gioia che hai dato alla Franca (il suo abbraccio caloroso e spontaneo te lo ha dimostrato!) nel mostrarle la foto di Andrea con voi, e gli altri amici.

Andrea Menini.

Questa circostanza può servirti per riportare su ***Evangelizare*** l'esperienza di Andrea, di come ha vissuto la malattia prima di partire per il Paradiso.

Siccome era un innamorato dell'Economia di Comunione, vorrei consigliare ai lettori di sfogliare il *Notiziario n. 32* dell'Edc [in Internet scrivi su Google "Franca Linaro", quando si apre, cerca la voce "Grazie, Andrea". Trovi subito la notizia, clicca su *"Notiziario n. 32"* e viene fuori l'inizio della sua esperienza, clicca ancora su "leggi tutto" e viene fuori l'esperienza intera; dopo la sua esperienza c'è un mio breve scritto del 2010: parla un po' del rapporto del Consorzio con gli Ordini religiosi].

In occasione della partecipazione all'incontro di Pentecoste del Papa con i Movimenti e le Associazioni ecclesiali, dal 18 al 21 maggio sono stata ospitata con un'amica presso il Centro di Accoglienza Padre Minozzi. Per la mia amica era la prima volta che sperimentava ed apprezzava l'accoglienza dei Padri Discepoli. Si è sentita subito in famiglia, a proprio agio, circondata da semplicità e calore. La commozione la prende profondamente quando don Cesare le ricorda il forte legame che unisce i Discepoli a suo figlio Andrea, partito rapidamente per il paradiso a 35 anni, perché aveva più volte partecipato a corsi, incontri, feste e ricorrenze della famiglia dei Discepoli, sia a Monterosso che a Roma, che ad Amatrice.

Franca non trattiene la gioia quando don Cesare le mostra una foto di Andrea, insieme ad amici, durante un corso tenuto nel 2008, tanto da abbracciarlo con uno slancio spontaneo e sincero, ringraziandolo con tutto il cuore.

Tanti doni abbiamo ricevuto in quei giorni: il primo è stato l'incontro con Papa Francesco, sia il sabato, con i Movimenti, che la domenica con la S. Messa di Pentecoste.

Abbiamo un Papa straordinario, e in lui una guida sicura, un testimone autentico che possiamo imitare: ogni sua parola equivale ad una meditazione ed una conversione profonda.

Altro dono, la bella visita al Centro del Movimento dei Focolari e Rocca di Papa, alla Casa di Chiara Lubich, alla sua tomba e al Centro Mariapoli di Castelgandolfo.

Grazie, per il dono della vostra amicizia, della testimonianza e della delicatezza d'amore nei confronti di Franca Menini, facendole quel regalo inatteso. Insieme, nella volontà di Dio su ciascuno, portiamo a compimento nel mondo quella fraternità chiesta da Gesù, perché tutti siano uno!

DALLE NOSTRE CASE

da Policoro

UN CARISMA ANCORA VIVO

Giuseppe Mastromarino

Semeria e Minozzi, non aspettarono che gli orfani, i poveri venissero loro incontro, ma furono essi che li cercarono nei luoghi della povertà e dell'abbandono, facendoli divenire non gli ospiti delle loro "Case", ma i padroni, divenendo oggetto delle cure più assidue, divenendo la "pupilla dei loro occhi".

Nel **Centro Giovanile "Padre Giovanni Minozzi"** di Policoro, in data 9 novembre 2013, è stata commemorata la luminosa figura di **P. G. Minozzi** nella ricorrenza del ***54° Anniversario dalla morte***.

La numerosa presenza di Ex-alunni della Basilicata, la presenza dell'Ex-alunno siciliano **Prof. Camillo Papa**, la presenza del presidente e vicepresidente degli Ex-alunni, **Ciro Minucci** e **Pietro Marini**, nonché la presenza di un consistente pubblico policorese, ha reso l'evento particolarmente significativo per l'attenzione ai temi trattati, sollecitanti la riflessione e il discernimento personale e comunitario.

Don Michele Celiberti, con il ritorno a Policoro quale direttore del Centro Giovanile, ha voluto dare un segnale emblematico agli Ex-alunni e alla comunità, affinché non ci si adagi nelle solite scuse della mancanza di tempo, ma occorre saper trovare lo spazio e il tempo per dedicarlo a Dio, Signore del tempo e della storia, attraverso l'impegno e il servizio agli altri.

Il **Dott. Giuseppe Becci**, coordinatore degli Ex-alunni della Basilicata, ha introdotto i relatori e gli argomenti nel contesto dell'*Anno della Fede*, quale evento di grazia, che deve essere vivo nel cuore dell'uomo in modo continuo.
Il **Dott. Giuseppe Mastromarino** ha evidenziato come la fede non sia un atto presupposto una volta per tutte, ma continua ricerca. L'esempio della fede concretamente vissuta in Don Minozzi, deve aiutarci a superare l'indifferenza, il quieto vivere, attraverso l'abbandono in Dio e la sequela di Gesù Cristo. La fede che inquieta non ha un significato psicologico di paura, di ansia, ma è appunto ricerca, scelta trasformante.
Don Michele Celiberti ha evidenziato la peculiarità del carisma di Minozzi, che ha chiamato i suoi continuatori "discepoli" nell'ambito della "Famiglia" religiosa.
Il tema, ricco di suggestioni minozziane, obbliga il cristiano autentico ad andare controcorrente, a seguire Cristo senza voltarsi indietro.
La testimonianza della **Sig.ra Delli Veneri** circa un eventuale guarigione del proprio figlio a seguito della intercessione di Don Minozzi, i canti e le poesie di Ex-alunni, hanno dato un tocco di soffusa spiritualità, ma anche uno stimolo a interrogarsi e a cambiare.
Infine, non è mancato l'invito del Presidente Minucci a iscriversi all'Associazione degli Ex-alunni, rivitalizzata con la Famiglia minozziana.

Minozzi, pur indignandosi per la situazione di degrado materiale e morale del Meridione, non si ferma alla denuncia, ma la sua fede è un fuoco interiore che lo porta ad agire, a tentare di cambiare le cose attraverso non la semplice assistenza, ma attraverso l'educazione e l'istruzione, fondando asili, orfanotrofi, scuole, quale premessa per una rigenerazione non solo economica, ma morale, civica, religiosa della pianta-uomo.

da Santa Rufina

LA NOSTRA FESTA È APPENA COMINCIATA

Maria Laura Nardecchia

Come ormai da tanti anni, anche quest'anno la scuola per l'infanzia "Santa Chiara don Minozzi" di Santa Rufina ha festeggiato l'inizio dell'anno scolastico 2013-2014 con una cerimonia che ha visto riuniti bambini, suore, genitori, parenti per partecipare alla liturgia celebrata da don Cesare per dare degno avvio all'anno di lavoro appena cominciato.

La riunione, nel locali della scuola, è iniziata con una "conversazione" animata da don Cesare, che ha ricordato ai genitori l'importanza di coniugare il ruolo di educatori di vita dei figli con quello di educatori nella fede, perché la fede non sia l'abito della domenica, ma "l'habitus" che è il modo di vivere la vita di tutti i giorni dando ad essa un significato speciale. Mi pare, a questo punto doveroso ricordare le parole di papa Francesco: "Se la famiglia vive la gioia della fede, la comunica spontaneamente, è sale della terra, è luce nel mondo, è lievito per la società. Le famiglie cristiane sono famiglie missionarie, nella vita di ogni giorno, facendo le cose di tutti i giorni, mettendoci tutto il sale e il lievito della fede". Parole semplici e alte nello stesso tempo, che commuovono e fanno riflettere richiamando l'insegnamento di San Paolo. "Se voi siete risorti con Cristo, rivolgete il pensiero alle cose di lassù non a quelle della terra" (Lettera ai Colossesi), che è certamente un invito a superare l'egoismo, a rivestirsi dei sentimenti di tenerezza, di bontà, umiltà, generosità, ma, soprattutto, un invito a rivestirsi della carità che è la buona novella portata da Cristo.

È quindi iniziata la S. Messa, durante la quale i bambini hanno eseguito i canti accompagnati dalla chitarra e guidati da alcune collaboratrici. Con le loro voci squillanti, i volti gioiosi hanno ancora una volta sottolineato come siano i più piccoli ad essere più vicini al cuore del Signore con la loro ingenuità, allegria e voglia di vivere.

Come sempre un grazie alla superiora, suor Elisa e alle altre suore, tutte maestre di vita infaticabili per più di una generazione degli abitanti Santa Rufina.

Per concludere, ancora una volta, mi piace ricordare il motivo di uno dei canti eseguiti dai bambini:

"La nostra festa non deve finire,non deve finire e non finirà".

da Amatrice

LA TRANSUMANZA

Cesaretti Franco, *Ex-alunno classe 1943*

Come ogni anno in Amatrice si è svolta la **"Transumanza"** rievocando l'antica tradizione.
Lo spostamento delle greggi condotte dai pastori per antichi tratturi, attraversavano vari territori, raggiungendo i rigogliosi pascoli, che dai monti alle pianure si perpetuavano nelli anni. A giugno veso i monti e a settembre verso le pianure. Così ecco che arrivano dalla direzione di Campotosto, preceduti dai "Butteri" con le bardature storiche, selle e cordoni vari…
Il carro tirato dai buoi maremmani di Giuseppe Runci, che con il suo organetto insieme ad una moltitudine di altri suonatori precedevano il branco delle pecore di Antonio di Marco, i pastori con i cani, appresso i giovani con i costumi locali, le donne con le conche. La lunga carovana prendeva posto nel grande comprensorio dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, fondata dal Servo di Dio, Padre Giovanni Minozzi; oggi adibita in Casa di Riposo, dove c'erano ad attendere numerose persone che calorosamente plaudivano festeggiando, con balli e musiche, mentre alcune ragazze offrivano a tutti pasticcini e bevande.
Mente le pecore brucavano l'erba nel vecchio campo sportivo… gli organizzatori cucinavano in grosse caldaie, a turno prendevamo posto nel grande refettorio ristrutturato e con i tavoli dell'epoca, nel frattempo si esibivano i vari suonatori e ballerini con veloci "salterelli" mentre noi assistevamo alle loro performance divertiti.
Quando tutti erano pronti a riprendere il cammino della transumanza don Francesco Bracciani, dopo un breve discorso impartiva la Santa Benedizione a tutti. Attraversammo il corso di Amatrice in una cornice suggestiva tra gli applausi dei presenti. Insomma una bella festa per una bella giornata e il rincontrarci tra amici. Il percorso proseguiva poi verso Sommati, dove la festa si protraeva fino a tarda sera.

da Palazzo S. Gervasio

UNA SPECIALE INAUGURAZIONE

Gianpaolo Travaglino, *rappresentante di Istituto*

Martedi 12 novembre 2013, a Palazzo San Gervasio, presso l'Istituto "Lo Sasso" Opera del Mezzogiorno c'è stata l'inaugurazione del rifacimento della gradinata dello splendido ingresso di questo Istituto ed è stato veramente un evento speciale non solo per il valore della struttura realizzata ma soprattutto per tutto ciò che questo Istituto ha significato e continua a farlo per la comunità palazzese, per le persone che sono passate e che ancora operano in esso e per chi ha donato la propria esistenza al fine di realizzare questo come tutti gli altri istituti dell'Opera del Mezzogiorno. A rendere ancora tutto più speciale è stata anche la presenza del nostro caro vescovo Giovanni Ricchiuti.

Prima dell'inaugurazione vera e propria, c'è stato un importante momento di riflessione e catechesi tenuto dal carissimo don Michele Celiberti, responsabile materiale e spirituale dell'Opera, che magistralmente ha saputo trovare le parole più giuste e profonde nel ricordare i fondatori, in primis Padre Giovanni Minozzi, di cui ieri ricordavamo il 54° della morte, e P. Giovanni Semeria. Don Michele ha raccontato alla nutrita platea, in cui sedeva anche il Sindaco di Palazzo e il parroco don Teodosio e don Vincenzo, le ragioni che spinsero questi due uomini, e chi li coadiuvò, a impegnarsi con tutte le forze nella realizzazione di una impresa che aveva dell'impossibile, ma quando la regia è del nostro Signore nulla è impossibile. Questi due servi di Dio hanno lasciato non solo opere materiali ma anche è soprattutto insegnamenti spirituali e pa-

role che nascevano dal profondo amore per il Cristo e per il prossimo, frasi come “al far del bene non si sbaglia mai” o “il bene sempre, dovunque, comunque”, insieme a tante altre, sono indelebili messaggi d'amore e insegnamento lasciati a tutti noi. Ed è proprio da questi messaggi che è partita la riflessione del nostro vescovo Giovanni Ricchiuti, li ha paragonati, in una visione odierna, ai twitters o messaggi che nei moderni mezzi di comunicazione vengono oggi scambiati, a significato che il bene quando praticato trova sempre il modo per essere diffuso e recepito. La catechesi del nostro vescovo, come sempre moderna e gioviale, aveva in se di speciale una piccola vena di emozione, poiché a fine anno termina il mandato presso questa diocesi, questa visita sapeva anche di saluto a una comunità che gli ha voluto bene fin dal primo momento.

Dopo la riflessione c’è stata l’inaugurazione, tutti si sono spostati fuori all’entrata dove i bambini si sono uniti con palloncini e bandierine colorate, con il taglio di un nastro di varo all’ingresso e successiva benedizione del Vescovo dell’opera di ricostruzione della scalinata che ha ridato splendore a tutto il complesso anteriore dell’Istituto. Facciamo i complimenti alla superiora Suor Lucia per l’impegno profuso affinché l’opera si realizzasse,

alla diocesi che ha dato il suo contributo e a chiunque si è e si prodiga alla cura e al funzionamento di quest’Opera nel rispetto e ricordo degli illustri fondatori. La festa finale con il convivio ha trovato la gustosa novità dell’offerta

agli astanti di prodotti locali cucinati al momento nel refettorio dell’Istituto, uno tipico è stata la famosa “pettila” fatta di pasta di pane fritta al momento in olio di oliva da mangiare sia dolce che salata. Di questo e di tutta la riuscita della manifestazione ringraziamo le suore, la cuoca, le rappresentanti e tutte le mamme.

da Ofena

SERATA SPECIALE

Il Cronista

Ci piace far conoscere ai nostri lettori che la Casa sta lentamente ripartendo ed ora è in attesa che si completi l'iter burocratico per avere tutte le necessarie autorizzazioni per la sua nuova destinazione: CASA DI ACCOGLIENZA.
Il nome che è stato scelto "OASI" già è tutto un programma.

Le attività in corso prevedono la sistemazione della vasta area di giardino che è attorno alla casa. Si sta lavorando alacremente per rendere gli spazi belli ed accoglienti e, soprattutto per ridare loro l'antico splendore. Il lavoro da fare è tanto, ma con pazienza e tenacia viene portato avanti.
Già la parte sottostante la casa è in buono stato. Sono state ripristinate le aree dell'ex orto e sarà possibile a breve fare anche la raccolta delle olive. Tante piante di questo frutto prezioso abbelliscono la nostra zona ed è nostra intenzione recuperare gli antichi olivi anche per avere un ottimo olio da offrire ai nostri futuri ospiti.
Nel frattempo si sta lavorando per recuperare immagine e per far conoscere al territorio ed ai tanti amici che ci conoscono e ci stimano che la Casa a breve rifunzionerà e che, ci auguriamo, torni ad essere un punto vivo di interesse per tutta la zona e per i tanti che la conoscono e la amano.

Nei giorni scorsi alcuni nostri conoscenti di tutte la zona si sono dimostrati interessati a trascorrere da noi una serata speciale. È stata organizzata una cena a base di porchetta e prodotti locali. Oltre 60 i partecipanti. Don Antonio Curani che dirige la struttura ha fatto gli onori di casa ed ha accolto i tanti intervenuti come un vero padrone di casa. Ha allietato la serata una piccola "BAND" di amici che con musica jazz ha dato lustro e calore alla serata. Ci auguriamo che seguano altre belle serate come questa e che, soprattutto, presto arrivino tanti ospiti per ridare smalto e vita alla Colonia Frasca che è stata sempre amatissima dal Padre Fondatore Don Giovanni Minozzi e da tutti i suoi successori, Don Tito Pasquali in testa, le cui spoglie mortali riposano nella bella cappella.
È nostro vivo interesse far risuonare presto anche le campane della Chiesa così da raccogliere le tante persone sparse nel territorio circostante per dare loro l'assistenza religiosa e le funzioni delle giornate festive. La Chiesa della Colonia era, infatti, sempre gremita dai coloni che vivevano nei casolari sparsi e che intervenivano molto volentieri alle cerimonie religiose delle festività natalizie e pasquali in primis, ma anche alle cerimonie in cui i Discepoli emettevano i voti o venivano consacrati ai vari ordini sacri.

DALLE NOSTRE MISSIONI

PE. MARIO E PE. CARMINE CHEGAN EN BRASIL

A Congregaçao dos Padres Discípulos fundada na Italia, depois da guerra de 1915-1918, pelo Pe. Minozzi e Pe. Semeria, enviou para Suzano a pedido de Dom Emilio Pignoli dois Sacerdotes, pois os Padres Missionarios de São José haviam deixado a Paróquia de Sao Sebastiao no dia 8 de janeiro 1985. Padre Mario chegou em março de 1985 e Padre Carmine no dia 26 de agosto 1986. Foi a primeira marcha missionaria da Congregaçao que continua até hoje, seguindo caminhos feitos de lutas e sacrificios. Apòs a saìda dos Missionarios de Sao José, o Bispo, esperando a chegada de Padre Mario, confiou a administraçao da Paróquia ao Padre Bernardo Murphy, que era Pàroco da Igreja do Bom Pastor.

Pe. Mario se estabeleceu em Suzano onde me recebeu quando cheguei ao Brasil.

A minha chegada foi tranquila, mas o que mais me impressionou foi a movimentaçao de gente na Francisco Glicério.

Andando pela calçada, em direçao da Praça Expediciomlrios, parecia me ver as pessoas flutuando na avenida como ondas do mar. Por todos os lados vi como nunca tinha visto, num dia de semana, tanta gente entrando e saindo das lojas.

O Brasil, que estava longe de mim tantos milhóes de anos-Iuz, tornou-se a minha nova terra, nao obstante a sua realidade e a sua cultura completamente diferente do mundo onde vivia. Jestes anos fui muitas vezes à Italia e irreversivelmente voltei ao Brasil, sempre na Diocese de Mogi das Cruzes, trabalhando na Paróquia de Sao Sebastiao de Suzano e na Paróquia de Sao Sebastiao de Mogi, dedicando quase todos esses anos aos adolescentes e jovens que acompanhei como Assessor Diocesano e Estadual e como Vigario. Estou contente pela experiencia acumulada nestes anos de vida missionaria no Brasil, um Pafs onde reina a mais digna alegria, misturada com a desejada soluçao de tantos problemas que afetam o povo brasileiro.

Muitos, porém, vivem na esperança e na expectativa passiva de que isso aconteça, póem-se a esperar e desejar uma mudança, mas parece haver poucas possibilidades de uma vida nova e diferente. Muita gente, ao ver o mal se espalhando, perde a confiança num futuro melhor, mas acredito que os espinhos hao de virar flores de tantos matizes e uma nova esperança brilhara neste imenso Pais.

Padre Mario ficou pouco tempo em Suzano, tendo iniciado em 1987 um novo trabalho na cidade de ltaquaquecetuba.
Padre Carmine, eu mesmo, fiquei ajudando Padre Bernardo, até 1992. Neste ano Pe. Bernado deixou a Paróquia.
Dom Paulo, Bispo da Diocese de Mogi das Cruzes, com a salda de Pe. Bernardo, dirigiu-se ao Superior Geral dos Padres Discípulos, Pe. Romeo Panzone, que se encontrava no Brasil, ficando um pouco em Itaquaquecetuba e um pouco em Suzano. Conversou com ele para saber se a Congregaçao podia assumir a Paróquia da Sao Sebastiao. Pe. Romeo chegou a me perguntar se eu estava disposto a substituir o Pe. Bernardo. Obtido o meu consentimento, deu ao Bispo resposta afirmativa. Mas, era chegada a hora dos Padres diocesanos assumirem a Matriz de Sao Sebastiao, após ter ficado cinquenta anos administrada por quatro Congregaçòes. Entendendo melhor esta necessidade, a Paróquia foi entregue a Pe. Ademir Andrade de Sa, que tinha dois anos de Ordanaçao Sacerdotal e o auxiliei por varios anos.
Atualmente a Congregaçao dos Discípulos tem um Seminario em Itaquaquecetuba e uma Paróquia administrada pelo Paroco Padre Aldo di Girolamo auxiliado pelo Vigario Padre Carlos Verecchia. Outros padres Discípulos que fizeram experiéncia missionaria no Brasil foram Padre Giorgio Giunta e Padre Antonio Carozza.
Jovens professos de votos simples e perpétuos estao preparandose ao Sacerdòcio.

La congregazione dei Padri Discepoli inviò a Suzano su richiesta di Mons. Emilio Pignoli due sacerdoti a sostituire i Padri Missionari di San Giuseppe che avevano lasciato la parrocchia di San Sebastiano.
Padre Mario arrivò nel mese di marzo 1985 e Padre Carmine il 26 agosto 1986.
Il mio arrivo in Brasile fu tranquillo, ma quello che mi impressionò molto fu il movimento della gente che fluttuava da tutte le parti come onde del mare, entrando e uscendo dai negozi.
Il Brasile, che stava lontano da me tanti milioni di anni-luce diventò la mia nuova terra, con la sua realtà e la sua cultura completamente differenti. Ho dedicato quasi tutti questi anni agli adolescenti e giovani. Sono contento della esperienza accumulata in questi anni di vita missionaria in Brasile, un Paese dove regna la più degna allegria, unita alla desiderata soluzione di tanti problemi che colpiscono il popolo brasiliano.
Molti, peró, vivono nella speranza e nella aspettativa passiva che questo possa succedere. Altri, vedendo il male allargarsi, perdono la confidenza in un futuro migliore.
Padre Mario stette poco tempo in Suzano avendo iniziato nel 1987 un nuovo lavoro nella città di Itaquaquecetuba.
Attualmente la Congregazione dei Discepoli ha un Seminario in Itaquaquecetuba e una Parrocchia. Altri padri Discepoli hanno fatto esperienza missionaria in Brasile: Padre Giorgio Giunta e Padre Antonio Carozza.
Giovani professi di voti temporanei e perpetui stanno preparandosi al sacerdozio.

VISITA DE DON CESARE

Don Felipe, DF

"…Vivan alegres, ámense y contagien en el mundo el amor de Cristo a los más abandonados…" *(Don Cesare)*

Las visitas de nuestros seres queridos, o de nuestros amigos, siempre son motivo de alegría, de conforto y de esperanza; refuerzan en nosotros el vinculo de unidad que va más allá de la misma sangre porque nos abre al encuentro con los otros haciéndolos parte de nuestra propia vida.

Esta experiencia la hemos vivido con la visita a la Comunidad del Perú de Don Cesare, Secretario General de nuestra Familia Religiosa que nos acompañó durante algunos días (del 17 al 28 de noviembre). Es verdad que no se trataba de la primera vez que visitaba tierras peruanas, pero esto no restó para nada el entusiasmo se sentir su cercanía, que es la cercanía de toda la Familia Religiosa entre nosotros como el mismo dice: *"(…) No se sientan solos, toda la Familia los tiene siempre presentes (…)"*. Un hombre sencillo, transparente, cercano, de fácil trato, dispuesto a escuchar y a ponerse en los zapatos del otro; son características resaltantes en la persona de Don Cesare, que ha logrado trasmitir con su cercanía el cariño de un verdadero padre: *"(…) Déjenme confesarles que el estar en medio de ustedes me hace viajar en el tiempo, me siento como si fuera seminarista nuevamente, estuve solo durante mis años de estudios, y ver una comunidad tan viva y numerosa me hace sentir uno más de ustedes (…)"*.

Su visita y el tiempo que se ha dado para hablar con todos los miembros de la comunidad, desde los más antiguos, hasta los recién llegados, dándole a ca-

Los Discípulos en el Perú junto a Don Cesare.

da uno el tiempo de escucharlo manifiestan su sensibilidad y delicadeza, motivos para dar gracias a Dios por el don de los hermanos. Hemos compartido gratos momentos de compartir, de diálogo, de formación, de oración que nos han fortalecidos y nos llenan de energía para continuar, y esperar con alegría el nuevo año: *"(…) Esta debe ser una Comunidad alegre, debe vivir la espiritualidad de la alegría, tan querida por nuestro fundador…quien no vive con alegría su vocación no sirve para ser Discípulo (…)"*.

Esperamos de verdad que la próxima visita de Padre Cesare no tarde mucho en llegar, la Comunidad del Perú, lo espera con los brazos abiertos y el corazón expectante para seguir compartiendo, haciendo fiesta, y alabando a Dios, glorificándolo por todas sus maravillas. Hubiéramos querido que pase más tiempo entre nosotros, pero somos consientes de sus múltiples compromisos y obligaciones. Estamos seguros de contar con sus oraciones, y usted con las nuestras. Lleve con usted el saludo caluroso y fraterno de toda la Comunidad de los Discípulos en el Perú, a todos nuestros Hermanos, bienhechores y amigos, que tanto bien nos hacen con su apoyo no solo espiritual, sino también económico (El Dios de la vida les recompense el ciento por uno): ¡Gracias Don Cesare, el Señor lo siga bendiciendo!

"… STATE ALLEGRI, AMATEVI E CONTAGIATE IL MONDO INTERO CON LA CARITÀ DI CRISTO VERSO I PIÙ ABBANDONATI ..." *(Don Cesare).*

Le visite dei nostri cari, o dei nostri amici, sono sempre motivo di gioia, di conforto e di speranza; rafforzano in noi il vincolo di unità che va oltre il legame del sangue perché ci apre agli altri rendendoci parte della loro vita.

"Non sentitevi soli perché tutta la Famiglia dei Discepoli vi tiene sempre presenti (...)".

Uomo semplice, Padre Cesare, trasparente, vicino, alla mano, disposto all'ascolto ed a ponersi nei panni altrui: caratteristiche risaltanti nella persona del nostro Segretario Generale, che è riuscito a trasmetterci con la sua presenza l'affetto di un vero padre: " (...) Voglio confessarvi che stando in mezzo a voi mi fate tornare indietro nel tempo, mi risento seminarista, ed una comunità così viva e numerosa mi fa sentire uno di voi (...) ".

Stando pur solo pochi giorni in mezzo a noi, ci ha dato la possibilità di ascoltarci uno per uno, dal più grande al più piccolo; abbiamo condiviso momenti di dialogo, di formazione e di preghiera che ci hanno rafforzato e riempiti di energia per continuare e aspettare con gioia il nuovo anno: " (...) Questa di Chaclacayo dev'essere una comunità gioiosa, che vive la spiritualità dell'allegria tanto amata dal nostro Padre Minozzi ... chi non vive con gioia la sua vocazione, non è fatto per essere Discepolo (...)".

Carissimo Padre, la Comunità peruana ti aspetta a braccia aperte per poter ancora condividere momenti felici come questi che abbiamo vissuto ora, lodando e glorificando Dio per le sue meraviglie. Confidiamo nelle sue preghiere.

SPIZZICANDO

Si è chiuso un altro mese nel nostro conto, ma lo scenario a cui assistiamo mostra sempre forti segnali di fibrillazione e tanti accadimenti ci lasciano sempre più perplessi. In particolare abbiamo assistito al quasi linciaggio politico del Ministro della Giustizia che è stata sottoposta ad una serie di tiri incrociati da parte delle forze politiche per un suo intervento mirato in difesa di una detenuta "celebre" ed "amica". A poco sono serviti i dovuti chiarimenti effettuati in Parlamento. Il giudizio politico di molte forze in campo è sempre per il "pollice verso".

Questo fatto ha riportato a galla un altro dei mali della nostra "democrazia", le INTERCETTAZIONI telefoniche.

Sembra che ormai siamo tutti spiati in tutte le ore del giorno e della notte e che alla prima occasione "qualcuno" tira fuori i tabulati delle intercettazioni per tirare da una certa parte i fatti o per mettere in mezzo qualcuno.

La domanda che il comune cittadino si fa è, all'incirca, questa: ma è possibile che orami più nessuno può parlare al telefono senza il ragionevole dubbio di essere spiato? Il GRANDE ORECCHIO capta le voci ed i toni di tutti ed al momento giusto tira fuori fatti e misfatti.

Nessuno è più tranquillo nel parlare al telefono. Se il Capo dello Stato è spiato, se i Ministri della Repubblica sono spiati… che ne sarà mai di noi poveri cittadini? Loro, poi, hanno la possibilità di difendersi in qualche modo; se malauguratamente dovesse capitare ad uno di noi che succederebbe, in che modo ci si potrebbe difendere? La risposta è ardua e molto inquietante.

Altro fatto che si è consumato nei giorni scorsi è stata la votazione al Senato per far decadere dalla carica uno dei suoi membri liberamente eletto e con una quantità di voti plebiscitaria.

Era la prima volta che succedeva un fatto di questo genere dall'approvazione della così detta legge Severino, di cui per altro si contesta la costituzionalità della retroattività.

Non entriamo nei fatti perché dovrebbe esserci in questa Repubblica CHI ha il dovere ed il compito di farlo. Rimane solo una perplessità, ed è la domanda che molti si sono fatta e si fanno ancora: ma in questo nostro Paese la fine di un avversario politico o di qualche partito è sempre decretata dalla così detta Giustizia?

Ritorna spesso in mente una domanda: ma in questo Paese è possibile che una volta che ti mettono in mezzo (giudiziariamente parlando) non mollano più la preda?

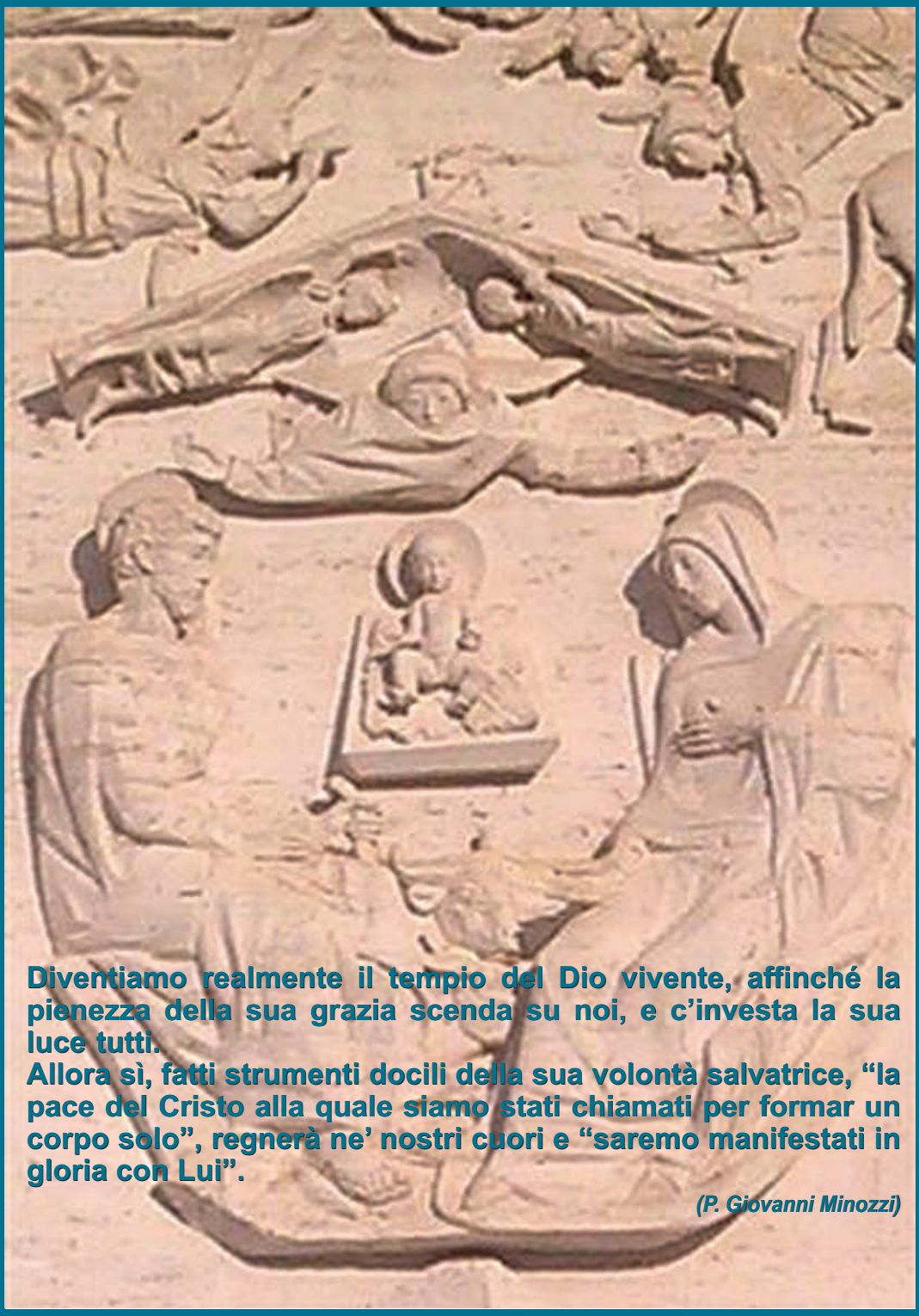
Sono successi tanti fatti e tante indagini… ed alla fine: scusi abbiamo scherzato non è successo niente, vada a casa tranquillo. Scusi per la carcerazione preventiva, ma lei poteva fuggire… ed allora abbiamo preso le dovute precauzioni !!!!

Meglio fermarsi qui con le elucubrazioni. Resta il fatto che certe cose lasciano senza parole, a dir poco. Auguriamoci che non tocchi mai a noi, altrimenti poveri noi!!!

m.l.

Egregio Direttore,
nel numero 6 di giugno 2013 di **"EVANGELIZARE"**, (precisamente nell'ultima pagina della copertina), con il titolo **"UN MUSEO DA RICORDARE"**, è stato riportato l'articolo nel quale si richiama l'opera e l'impegno profusi da padre Giovanni Semeria e padre Giovanni Minozzi, per sostentare ed istruire gli orfani dei caduti durante la 1ª Guerra Mondiale e la 2ª Guerra Mondiale.
Con l'indirizzo: *Certosa di San Lorenzo – viale Certosa*, non si è però ben specificato chi ha curato ed organizzato per diversi anni "gli incontri degli orfani che si sono qui ritrovati una volta all'anno e, da questi scambi di ricordi, è nata l'esigenza di mettere insieme i loro ricordi costituiti da scritti, fotografie, documenti e lavori realizzati in quel periodo". Il tutto per venire incontro a chi è interessato a conoscere quanto ha significato per gli orfani essere stati nell'orfanotrofio padre Semeria, allocato nella Certosa di Padula.
Molteplici sono gli studi e le attività di ricerca fino ad oggi posti in essere dall'*Associazione "NUOVE IDEE"*, da me rappresentata, con una carrellata di idee, progetti ed iniziative, già realizzati e in via di attuazione dall'indicata Associazione.
Chiedo perciò di voler evidenziare che quanto riportato nello stesso articolo è stato finora realizzato dall'*Associazione "NUOVE IDEE"*, con sede in Padula (Salerno) alla via Italo Balbo n. 97 e con numero telefonico: 0975 778194.
A prova di ciò, sottolineo che, tra l'altro, l'Associazione anzidetta, e non altri, ha fino ad oggi celebrato sette convegni a decorrere dall'anno 2007 fino a quello del 29 settembre u.s., a cui hanno partecipato autorità civili, ecclesiastiche, gli orfani, i loro familiari e numerosi cittadini delle nostre comunità, come già avvenuto in passato, ed in continuità con tutte le iniziative passate e relative realizzazioni, come detto innanzi.
Pertanto chi intende contribuire con propri scritti, documenti ed altro utile al lavoro di ricerca dell'Associazione, potrà procedervi, facendo riferimento all'indirizzo sotto riportato.
Ringrazio.

Giuseppina Sorrentino
Presidente Associazione "NUOVE IDEE"
Via Italo Balbo, n. 97 – Padula (SA)
Tel. 0975/77047 – 3406896849
Email: pinasorrentinopinto@libero.it



Diventiamo realmente il tempio del Dio vivente, affinché la pienezza della sua grazia scenda su noi, e c'investa la sua luce tutti.
Allora sì, fatti strumenti docili della sua volontà salvatrice, "la pace del Cristo alla quale siamo stati chiamati per formar un corpo solo", regnerà ne' nostri cuori e "saremo manifestati in gloria con Lui".

(P. Giovanni Minozzi)

In caso di mancato recapito restituire a:
EVANGELIZARE PAUPERIBUS MISIT ME – VIA DEI PIANELLARI, 7 – 00186 ROMA